

Politica¹ e boss Riflettori¹ su Masciari che nega tutto

*manfrino
15.4.90*

NAPOLI - Esponenti del clan dei fratelli Mariano dei Quartieri spagnoli (i terribili Picuozzo) avrebbero partecipato a una recente manifestazione organizzata in un hotel del lungomare cui era presente l'assessore comunale Silvano Masciari, che però - intervistato dal Mattino - nega con decisione ogni accusa. A confermare l'imbarazzante presenza dei boss ci sarebbero però fotografie, scattate dai carabinieri nell'ambito di un'inchiesta, già da tempo avviata, sugli affari del clan e affidata al Pm Cafiero de Raho. «Escludo che camorristi abbiano presenziato come partecipanti a una riunione da me indetta», ha detto Masciari. E poi ha aggiunto: «Certo, potrebbero essersi intrufolati in sala senza che nessuno se ne sia accorto. Ma ciò mi appare incredibile e ne sono a dir poco sbalordito». L'esponente socialista passa al contrattacco e si dichiara vittima di una vera e propria persecuzione ai suoi danni: «È una forma di razzismo, vogliono farmi pagare il fatto di fare politica in città pur non essendo napoletano». Stupore e disagio negli ambienti politici.

**A PAGINA 23 ENZO CIACCIO,
PAOLA DEL VECCHIO, GIGI DI FIORE
E GINO GIACULLI**

CANTALAMESSA

Assicurazioni

Tel. 776.30.11 (Pbx)

Napoli

Il Santo del giorno: S. Galdino

Il Sole sorge alle 6.20 e tramonta alle 19.45

Temperatura di ieri: minima 10, massima 18

CRONACA

CANTALAMESSA

Assicurazioni

Tel. 776.30.11 (Pbx)

Nelle mani del Pm Federico Cafiero la documentazione fotografica di una riunione in un noto albergo del lungomare. Al centro delle indagini il presunto interessamento per un pacchetto di posti di lavoro. L'inchiesta scaturisce dalle intercettazioni telefoniche tra il clan Mariano dei Quartieri e alcuni faccendieri

Clima di tensione a palazzo San Giacomo. I componenti della giunta reclamano chiarezza

Lezzi: «Si dimetta se ci sono le prove»

Il business camorra-politica

Spunta il nome di Masciari, ma lui nega: «Non frequento gente sospetta»

Assessore, che fa conferma a se stesso?

«Escludo che camorristi siano mai stati presenti a una mia riunione, almeno come partecipanti».

Che significa?

«Che potrebbero essersi intrufolati in sala, magari per nascondersi. Però mi sembra incredibile. Davvero, sono sbalordito: da fronte a simili accuse, viene voglia di abbandonare per sempre la politica».

L'accusa, appunto. E' terribile: Silvano Masciari, socialista, assessore comunale dall'84, per molti candidato alla successione del sindaco Lezzi, avrebbe ricevuto la visita di camorristi del clan Mariano, meglio noti come i Piccuozzo dei quartieri spagnoli, a una manifestazione di partito svoltasi in un hotel del lungomare. Sarebbe stato addirittura fotografato insieme a loro. E i nastri registrati confermerebbero questo intrigo. Insomma, roba da infarto. E lui?

«Sono infamie, sintomi di razzismo».

Razzismo? «Sì, contro chi ora fa politica in questa città pur non essendo napoletano».

Ah.

«E dai tempi dell'università che mi perseguitano con queste infamie. Adesso basta, sono stufo: non vendo posti di lavoro, non

frequento i camorristi e non stringerei mai la mano di un boss, specie durante una manifestazione pubblica, sotto le luci delle telecamere e i flashes dei fotografi. Ma dico, mi credete davvero così acemo?».

Lei conosce il volto e le mani di tutti i camorristi napoletani?

«Certo che no».

E allora come fa ad escludere che uno dei Mariano possa averlo avvicinato?

«Ricordo perfettamente la riunione di cui si parla».

In quell'albergo del lungomare lei ha svolto parecchie riunioni.

«Non è vero. Da recente ne ho fatta solo una, il 10 febbraio e il 10 marzo scorso. Si parlava di ambiente, con me c'erano Gennaro Britta, un mio compagno di partito, ed altri funzionari».

E i Mariano?

«Ricordo tutte le persone con cui ho chiacchierato in quell'occasione: ambasciatore universitario, tutti a me ben noti».

E le fotografie?

«Escludo che possano esistere immagini che mi ritraggono insieme a camorristi».

Lei conosce in volto i Mariano?

«Ricordo a questo come è fatto Raffaele Cutolo».

E i nastri registrati?

«Escludo categoricamente».

Assessore Masciari, non perché co' l'ommo con lei?

«Nel 1984 ricevevo 4700 voti,



Silvano Masciari

nell'87 ne ho presi 13 mila. Sono cresciuto troppo».

E i posti di lavoro? Quanti ne ha promessi e concessi, fascista?

«Pochi, pochissimi. E mai per paura della camorra».

Nessun collusione, dunque...

«Sì, i giudici a studiare tutti i miei atti amministrativi».

Che cos'è la camorra?

«Quasi un fatto fisiologico, almeno in certi ambienti della città».

Lei se ne dice immune. Bisogna crederci?

«I boss si rivolgono a chi è già compromesso. E io non ho bisogno del boss per raccogliere voti».

Enzo Ciccio

I riflettori sul terzo livello

La riunione è in una saletta riservata. Presieduta per l'occasione. Mani da stringere, impegni, abbracci. Si parla di tante cose. Il difficile momento di palazzo San Giacomo, le possibilità di dare lavoro ai disoccupati, i grandi appalti per i Mondiali, occasione unica di percezione. In sala, tra i primi a giungere all'hotel Royal in via Caracciolo, c'è Salvatore Mandico, 39 anni, cognato di Ciriaco De Mita, 32 anni, tritonte il capitan di un esercito di cento uomini che spadroneggia nei Quartieri spagnoli. Con lui, l'altro cognato Ernesto Terchio, 30 anni. Gli imprenditori li considerano due capitani. Mandico controllerebbe la zona di Montesanto. Terchio, invece, l'area di piazza Capità. Vengono definiti due esponenti di spicco del clan dei «Piccuozzo», guidato da Ciriaco Mariano. L'otto nero, estorsioni, usura, recupero di crediti con metodi sbrigativi, riciclaggio, in varie attività, di denaro di dubbia provenienza. Quelle, secondo i carabinieri, le attività principali del clan dei Quartieri. E, in quel giorno di fine febbraio, i carabinieri angosciati con attenzione la riunione al Royal.

Vestito da calviere, un appuntato tratta una serie di fotografie. Ci sono volti noti e meno noti. E ci sarebbe lui, un uomo politico, molto conosciuto in città: l'assessore socialista ai Trasporti e Municipalità Silvano Masciari, nella breccia della politica comunale da almeno sette anni. Origini calabresi, ufficio legale della Uil. Opera universitaria e poi, nell'83, le elezioni comunali. In poco tempo, ha tenuto una fitta rete di consensi e voti da far invidia. Dall'84 è assessore in diverse giunte comunali.

La scena, ripresa dalle fotografie dei carabinieri, è di quelle vive in tanti di questi incontri prelettorali. L'uomo politico sorride. Stringe decine di mani. A turno, partono i presentati, che descrivono le loro esigenze e si impegnano a radiare voti.

Sul rapporto Masciari ed il clan dei «Piccuozzo», svelati, si addensano le indagini del sostituto procuratore Federico Cafiero. E lui che conduce l'inchiesta sul clan dei Quartieri spagnoli. Intercettazioni telefoniche, pedinamenti. Poi, le fotografie al Royal. Ciriaco De Mita, in persona, che ha convocato sotto



Pietro Lezzi



Rosario Ruscione

Senato della Repubblica

La notizia scuote il palazzo. E al Comune i nervi sono tesi. Quell'ipotesi di «collusione» tra camorra e politica fa spavento. E ci sono opinioni diverse sulle presunte regie politiche dietro le manifestazioni di questi giorni. Ma sindaco e assessori reclamano i nomi.

«Chi ha organizzato le interpellazioni».

«dice il sindaco Lezzi - io ho fatto per scopi ben precisi, se ci sono persone che si possono colludere con la malavita organizzata vanno fatti i nomi. Io non ho mai frequentato il Royal, ma soltanto la federazione del Psi. Si parla di presunte regie politiche nelle manifestazioni di questi giorni... Non le escludo, ma non faccio ipotesi». Il rischio di un «pilottaggio»?

«Sì, si può pensare a un camorrista, ma perché non a rappresentanti di partito o del sindacato che sollecitano in questa direzione e che sbagliano?».

Se fosse accertato che ci sono foto di esponenti della malavita con un politico così farebbe?

«Mi rivolgerò all'autorità giudiziaria perché faccia degli approfondimenti, se fosse un componente di giunta lo inviterei a dimettersi e chiederei al suo partito di fare le dovute considerazioni, altrimenti... le mie dimissioni, non posso stare in una giunta con chi collude con camorristi». Sembra spuntare il nome dell'assessore Masciari, che nega ogni addebito.

«Confermo quanto detto, non sono rilevante che tutto questo impegno si regoli nel momento elettorale, una cosa diversa che può apparire strana. E sempre che il "senso" si traduca in un preciso addebito».

Assai drastico il commento dell'assessore liberale Rosario Ruscione. «Individuare i nomi spetta alla polizia e al magistrato. Più volte ho chiesto alla polizia se nei rapporti redatti in occasione di manifestazioni di massa disoccupati e disoccupati siano state annunciate circostanze che sembrino un troppo chiaro presenza di consiglieri comunali che in qualche modo si trovano, se non proprio alla testa, comunque molto vicini a questa gente. Prevedere contingenti? Poi i nomi, anzi è molto probabile, ma ho sempre rifiutato i nomi, con questa considerazione».

Vita, morti, droga, lotto nero e gli altri affari dei fratelli Mariano. Una famiglia di tutto rispetto, tra le più potenti della città

Mi manda Piccuozzo

IN ITALIA

I mille mali di Napoli

In subbuglio il mondo politico partenopeo dopo il rapporto dei carabinieri che provverebbe contatti all'hotel Royal fra un esponente della giunta di Napoli e il clan Mariano. L'incontro si sarebbe svolto durante una manifestazione Psi

Foto e intercettazioni inquietanti

Caccia al nome dell'assessore che incontrò i boss

Una foto, ma anche delle registrazioni telefoniche, provverebbero contatti fra un assessore del comune di Napoli ed alcuni boss della camorra. L'incontro fra il capizone del «clan Mariano» e l'esponente politico sarebbe avvenuto durante una manifestazione del Psi tenuta all'Hotel Royal alla fine di febbraio. Il materiale raccolto dai carabinieri, che ora è nelle mani del magistrato sarà esaminato tra qualche giorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Le trascrizioni di intercettazioni telefoniche ed anche una foto. Questo il materiale che il sostituto procuratore della repubblica di Napoli Federico Cafiero si troverà sul tavolo al ritorno da un brevissimo periodo di ferie. Intercettazioni e foto riguardano i contatti fra un esponente politico e alcuni boss della camorra, il capizone del clan Mariano, che hanno il predominio nei Quartieri Spagnoli, e che sono finiti in galera il 6 aprile scorso.

Una inchiesta esplosiva. Fra mille riserve, filtra qualche particolare: la foto riguarderebbe un incontro avuto da un assessore alla fine di febbraio (al termine di una riunione del Psi, alla quale partecipavano esponenti politici di rilievo del partito) con il capizone, che intendevano rin-

graziarlo per l'assunzione di alcuni ex detenuti. L'inchiesta - viene precisato - non ha nulla a che vedere con l'altra che riguarda gli incidenti di un mese dopo, provocati durante una manifestazione per il lavoro da una lista formata da ex carcerati. Gli accertamenti riguardano proprio la contiguità fra politici e esponenti della malavita napoletana. È una indagine partita nel lontano 1988, a dicembre, quando i Carabinieri dei gruppi Napoli primo e Napoli secondo consegnarono ai magistrati due volumi, nei quali sono descritte minuziosamente le ingerenze della camorra negli enti locali. L'inchiesta ancora non è chiusa.

Sono gli stessi inquirenti ad invitare alla cautela. L'esistenza della prova di contiguità fra un politico (o una persona

qualsiasi) ed esponenti della camorra non significa automaticamente che si passi ad una azione giudiziaria, per quanto la frequentazione possa essere inquietante. La divulgazione della notizia, in ogni caso, ha messo a soqquadro l'ambiente politico partenopeo. Alcuni deputati del Pci hanno presentato una interrogazione al ministro degli Interni e al ministro di Grazia e Giustizia per conoscere il nome del politico che avrebbe «partecipato alla riunione» e quali iniziative siano state assunte dall'Autorità giudiziaria. Intanto si è scatenata la caccia al nome del politico protagonista dell'incontro. «Non rispondo assolutamente a titolo personale su questa insinuazione» - ha commentato l'assessore socialista Silvano Minciari, il cui nome, assieme a tanti altri, è stato tirato in ballo. «Presumo di essere un politico serio, essendo stato eletto da circa 13.500 napoletani. La campagna elettorale dovrebbe rimanere estranea a qualsiasi tipo di mistificazione. Non so assolutamente chi possa essere il politico di cui si parla. Di certo, prima di fare nomi, bisogna avere la matematica certezza di ciò che si dice. Non vedo rapporti politica-camorra,

non vedo attinenza fra i due mondi. Mi sento di escludere una cosa del genere per tutta la classe politica napoletana. Se poi è accaduto, bisogna capire bene perché. Potrebbe essere una intimidazione, o una oscura manovra politica. Del resto, quando facciamo assemblee, ci troviamo di fronte anche a mille persone. Più che guardare alle assemblee bisogna riscontrare eventuali collusioni nei fatti politici, e quindi controllare rigorosamente gli atti amministrativi».

Il clan Mariano, come ampiamente riportato da quasi tutti i giornali del 7 aprile scorso, è stato messo sotto torchio dalla magistratura: lotto e toto nero (per 250 milioni la settimana), usura, spaccio di stupefacenti, le principali attività, assieme alle tangenti, di questo agguerrito clan malavitoso. Ora spuntano anche i contatti coi politici.

Non è la prima volta che un politico napoletano finisce nei guai per aver avuto rapporti

con esponenti della malavita, ma finora le inchieste non hanno portato a rinvii a giudizio, e tutti coloro che erano stati raggiunti da comunicazione giudiziaria sono stati sempre prosciolti.

Il rapporto più inquietante è certamente quello dei carabinieri. Inviato anche a Sica. Verranno amministratori denunciati per associazione per delinquere, 126 persone denunciate a piede libero, 5 arrestati per reati diversi (solo a

Napoli e provincia) sono il quadro tracciato dai militi, che affermano (in due volumi e 308 pagine) che i clan di Nuvoletta, Puca, Nappo, Moccia e Magliaro, Verde, Egizio, Giotta e Gelasio, nelle rispettive zone, sono in grado di manovrare voti e quindi le amministrazioni locali. Più che sospetti quelli dei carabinieri, tanto più inquietanti se si considera che tra venti giorni in molti dei comuni interessati si vota per le amministrative.



In alto, la Procura di Napoli. A fianco, una manifestazione di disoccupati

La Criminalpol accusa i boss Zaza e Jovine
«È la camorra a fornire la coca agli Stati Uniti»

**emergenza
Mezzogiorno**

Intercettando le conversazioni telefoniche della famiglia Mariano, i carabinieri arrivano a un politico. Dagli uffici giudiziari spunta un nome: Silvano Masciari, socialista

Un clan della camorra ha un assessore amico

di GIOVANNI MARINO



Silvano Masciari, assessore socialista a Napoli

Bandiera bianca sulla Procura "Troppo lavoro"

nostro servizio

NAPOLI - (g.m.a.) I pubblici ministeri di tutta la Campania alzano bandiera bianca, non ce la fanno proprio più: si arrendono davanti al frenetico ritmo imposto dal nuovo codice di procedura penale. «Siamo avviliti. A sei mesi dall'entrata in vigore del codice riteniamo corretto avvertire la gente che crede ancora nella giustizia: non siamo assolutamente in grado di garantire il rispetto dei diritti dei cittadini».

Il grido d'allarme arriva dalla procura della Repubblica di Napoli, promotrice della protesta. Qui, dal primo gennaio al 31 marzo sono approdati qualcosa come ventimila procedimenti (cifra alla quale vanno aggiunti i mille processi restituiti dall'ufficio Istruzione). Un lavoro immane per soli quarantadue sostituti.

Ma c'è di più: le inchieste sulla camorra rischiano di finire in una bolla di sapone: archiviati. Operati da mille altri impegni - presenziare alle udienze dibattimentali e a quelle del Gip (il giudice per le indagini preliminari), fare il turno al carcere e quello esterno, seguire l'ufficio di sorveglianza - i magistrati della sezione criminalità organizzata riescono a dedicare appena sette giorni in un mese alle indagini anticamorra. «È una settimana è davvero poca, vista la complessità del fenomeno», sot-

tolineano i sostituti Di Pietro e Zuccarelli. «Per indagare sulla camorra occorre tempo ed ognuno di noi ha almeno cento processi sulla scrivania».

I magistrati snocciolano altre cifre della paralisi della giustizia in Campania. La procura circondariale presso la pretura di Napoli è letteralmente sepolta dalle oltre centoventimila notizie di reato piovute dal 24 ottobre ad oggi. «Questo vuol dire - spiegano i magistrati - che per chiudere l'Istruttoria su un semplice furto d'auto ed avere così rimborsato dall'assicurazione il danno patito bisogna attendere, nella migliore delle ipotesi, sette o otto mesi». Non si sta meglio alla procura circondariale di Santa Maria Capua Vetere: lì sono oltre diecimila le notizie di reato che hanno invaso gli uffici di uno sparuto gruppetto di magistrati.

I Pm della Campania dunque si ribellano: per oggi hanno previsto una riunione generale a Castelcapuano. Non si escludono forme di protesta radicali come lo sciopero. Afferma il sostituto Policastro: «Non possiamo assistere alla cronaca della morte annunciata del processo proprio mentre la grande criminalità sferra il suo attacco più feroce alle istituzioni. Chiediamo l'appoggio e la solidarietà della gente, affinché ci aiuti a non mollare».

NAPOLI - «Allora assessore, lo fa assumere questo bravo guaglione? «Ma sì, vedrai che lo sistemiamo». «Voi siete un amico e potete sempre contare su di noi». «Lo so, lo so, grazie». E' caldissima la linea dell'assessore, orecchie indiscrete ascoltano un paio di telefonate tra il politico e uomini di camorra, affiliati al potente clan dei Mariano, superboss dei quartieri spagnoli di Napoli.

Un'indagine partita qualche tempo fa dai carabinieri del gruppo uno, sulle tracce della famiglia Mariano. Un giorno i boss compongono un certo numero e salta fuori la sorpresa. Dall'altra parte del filo parla un politico, e lo fa con una certa confidenza. Promette, rassicura, incoraggia. E riceve attestati di «grande amicizia», «appoggio totale».

La sezione speciale

I carabinieri capiscono di essere sulla strada giusta, informano immediatamente il magistrato titolare dell'inchiesta, Federico Cafiero de Raho, un giudice della speciale sezione criminalità organizzata. L'indagine prosegue, i militari continuano ad ascoltare telefonate sempre più «interessanti».

I boss hanno poche remore al telefono, parlano a ruota libera, tutto lavoro risparmiato per gli investigatori del capitano Vittorio Tomasone che circa un mese fa spedisce un suo uomo in un noto albergo napoletano, l'Hotel Royal in via Partenope.

Lì lo 007 dell'Arma scatta furtivamente una serie di fotografie durante una riunione politica indetta dall'assessore «intercettato». Irriconoscibile, secondo indiscrezioni addirittura travestito da cameriere, il militare fotografa anche il capo dei Mariano, Ciro, confuso tra la folla che assiste alla riunione.

Ce ne è abbastanza per consegnare un voluminoso rap-

porto al magistrato Cafiero. Il 6 aprile scorso si chiude una tranche dell'indagine, è il giudice Paolo Mancuso a firmare la convalida di dieci fermi: sono i «guaglioni» del clan Mariano e il loro capo, Ciro. Ma l'inchiesta potrebbe riservare ancora molte sorprese. In questi giorni il sostituto Cafiero sta sbobinando tutte le intercettazioni telefoniche tra l'assessore e i Mariano. E un paio di settimane fa gli arrestati sono stati a lungo interrogati sui loro rapporti con il politico.

Ma chi è l'assessore che parla con i camorristi? La domanda rimbalza nell'affollato cortile del tribunale di Napoli. Un quotidiano campano, il *Giornale di Napoli* titola in prima pagina: «Camorra e politica, ora ci sono le prove». Però mancano i nomi.

Non si parla d'altro. E alla fine della mattinata filtra un'

indiscrezione dagli uffici giudiziari: l'assessore è Silvano Masciari, socialista. Calabrese, nato a Cosenza 48 anni fa, Masciari è chiamato il «super assessore». Raduna infatti ben nove deleghe, tra le quali trasporti, municipalizzate, linea tranviaria rapida, parcheggi cooperative. E il «super assessore», da un anno alla corte del vicesegretario nazionale del Psi Giulio Di Donato (prima stava dalla parte del tandem Demitry-Conte), punta in alto, non ha mai nascosto di voler diventare sindaco di Napoli.

Il nome di Masciari era già finito nel mirino della magistratura. Accade parecchi anni fa quando il pubblico ministero Vuosi lo mise sotto inchiesta (assieme ad altri imputati) per un'intricata vicenda che ruotava attorno a delle presunte estorsioni in danno della ditta che si era appaltata

le mense universitarie. Masciari ricevette una comunicazione giudiziaria ma fu poi proscioltto in istruttoria con formula piena.

E adesso? Masciari è davvero sotto inchiesta? In procura la consegna è il silenzio, nessuno vuol parlare di un'indagine «ancora in corso». E allora domandiamolo proprio a lui, il «super assessore» che avrebbe parlato con i boss.

«Il mio quartier generale, è risaputo, è l'Hotel Excelsior, ma al Royal sono andato qualche volta. Ad esempio durante la campagna elettorale di un anno fa per l'europarlamentare Franco Iacono, tutto qui». Masciari si interrompe, gli ridi una nuova indiscrezione: dalle intercettazioni telefoniche sarebbe emerso che il politico potrebbe essere stato il vero regista occulto della rivolta dei disoccupati e dei senzatetto che nelle scorse settimane hanno messo Napoli in ginocchio. «Con i disoccupati ha parlato sicuramente il più il sindaco Pietro Lezzi. Chiedete a lui se esiste una regia occulta. Io con loro ho discusso soltanto a Palazzo San Giacomo».

Interrogazione missina

Le notizie delle foto al Royal e delle intercettazioni telefoniche tra un politico e i boss, intanto, suscitano già le prime reazioni ufficiali. Il senatore del Msi Michele Florino chiede in un'interrogazione al ministro degli Interni di sapere quali provvedimenti «il Viminale intenda adottare per riportare l'ordine a Napoli». Il senatore missino, poi, dice che l'inchiesta condotta dai carabinieri sui legami tra cosche e politici «dimostra già in maniera evidente come la campagna elettorale del 6 maggio è fortemente condizionata da un clima di esasperazione sociale creato da infiltrazioni camorristiche». Il senatore, infine, chiede al ministro degli Interni di rendere pubblico il nome del politico in rapporti con i boss della camorra.

Due anni a Donato Carelli per corruzione Presidente degli industriali condannato a Taranto

BARI - Il presidente dell'Associazione Industriali di Taranto, Donato Carelli, è stato condannato a due anni di reclusione e al pagamento di un milione di multa per corruzione, dalla terza sezione penale del tribunale di Bari. Il giudice, al termine di una camera di Consiglio durata oltre cinque ore, ha anche condannato l'ex procuratore della Repubblica Giuseppe Raffelli, oggi in pensione, a otto mesi di reclusione per concorso in interesse privato in atti d'ufficio, con il beneficio della sospensione della pena e della non menzione. Una pena analoga è stata inflitta anche a Orzudo Bianco, ex sindaco di Massara in provincia di Taranto. Assoluzione invece con formula piena per Bianca Giacomina De Filippis, moglie del magistrato. I quattro erano stati rinviati a giudizio, nel luglio del '88, dal giudice istruttore Emilio Marzano che si interessò di quella parte dell'inchiesta del cosiddetto «caso Taranto», in cui si ipotizzavano comportamenti illeciti da parte di esponenti della magistratura, della questura e dell'imprenditoria tarantina. Secondo l'accusa, Carelli, che è anche presidente del calcio Taranto, avrebbe regalato nell'82 quattro automobili al sostituto procuratore Lamanna - morto nel mese scorso - per ottenere un trattamento di favore in un processo penale nel quale era imputato. Raffelli, sua moglie e Bianco erano accusati di aver «agevolato» Lamanna nel compimento di «atti contrari ai doveri del suo ufficio» per evitare l'asproprio di terreni di proprietà della donna.

Fortunato Esposito

LINEA DIRETTA
CON I GRANDI
AFFARI DELL'USATO

NAPOLI VOMERO Via Cilea 179
Via Mario Pirelli 15 Tel. 5780787 pax
LINEA DIRETTA 081 / 654900

la Repubblica

NAPOLI

Redazione di Napoli
Piazza dei Martiri, 68 - 80121
Tel. 425433 - Telefax 425499

Pubblicità A. Manzoni & C. S.p.A.
Via Calabritto, 20 - Napoli
Tel. 7644256 - Telefax 7643787

Fortunato Esposito

LINEA DIRETTA
CON I GRANDI
AFFARI DELL'USATO

NAPOLI VOMERO Via Cilea 179
Via Mario Pirelli 15 Tel. 5780787 pax
LINEA DIRETTA 081 / 654900

Il celebre scrittore e filosofo lancia una dura e spietata requisitoria

"Borghesia lazzaronica hai tradito la città"

Sul degrado di Napoli scende in campo Marotta

«Non c'è respiro per i professionisti onesti e assistiamo al proliferare di intellettuali che sono sì organici, ma alla camorra».

«Il Comune è il maggior datore di lavoro del Mezzogiorno e raccoglie intorno a sé i ceti parassitari che applicano la politica del posto sicuro»

«Oggi chi viene a Napoli lo fa a suo rischio e pericolo. Dobbiamo ricreare una classe colta e illuminata che sappia dirigere la città»



*La protesta dei pm
porte aperte il 27*

**'Scandalo
in Procura
venite
a vedere'**

La paralisi della giustizia: plateale decisione dei sostituti. Un magistrato ci rivela: «Così all'ago in un mare di carte»

A PAGINA IV

*L'assessore accusato
di legami col clan*

**Masciari
scaricato
da mezzo
Psi**

Feri un colloquio coi giudici. La sua autodifesa: "E' tutta una manovra per non farmi arrivare alla poltrona di sindaco"

ALLE PAGINE II e III

Oggi



REGILLO ha riscosso il maggior successo nella notte delle tre prime teatrali.

Repubblica - Arch. A PAGINA XII



CANTALAMESSA

Assicurazioni

Tel. 776.30.11 (Pbx)

Napoli

Il Santo del giorno: S. F.

Il Sole sorge alle 6,17 e tra

Temperature di ieri: minima

Lezzi: «Se spuntano elementi seri Masciari se ne andrà». «Ho chiesto lumi a Roma, non c'è niente»

Dimissioni: sì quando sarà l'ora

Il comunicato è in oscuro codice burocratese: «Non posso fare quanto mi viene richiesto perché, allo stato, non risulta essere stata inviata all'assessore Masciari alcuna informazione di garanzia». Il secondo capoverso è un capolavoro di abilità diplomatica: «Apprendo dai giornali e dal collega di giunta che egli si è posto a disposizione della magistratura chiedendo di essere ascoltato. Non ho, quindi, alcun elemento di seria consistenza giuridica che possa indurmi ad adottare provvedimenti di alcun genere». Firmato Lezzi.

Il sindaco al naturale, però, è tutta un'altra cosa. Come l'aranciata. L'abbiamo beccato alla Tenda, dove si era recato per una visita alla comunità di don Antonio Vitiello, e le cose che ci ha detto hanno un ben diverso sapore.

Allora, sindaco come la mettiamo? Chi chiede le dimissioni di Masciari?

«Un pò tutti, ma in particolare i comunisti. Devo dire che Impegno e Cenamo l'hanno fatto con molto garbo, ma io sono stato irremovibile».

Come ha detto: immobile o irremovibile?

«Ho detto irremovibile, e lo ripeto. Ognuno ha il



suo stile, del resto. Ed il mio è quello della coerenza. Fino a quando non spunterà un elemento che mi farà ritenere con certezza che Masciari è stato in collegamento con elementi malavitosi io non muoverò un passo contro di lui».

Da dove discende questa sua fiducia?

«Dagli accertamenti che ho fatto. A Roma mi hanno detto che non c'è niente di niente».

Ma le indagini, sindaco, si fanno a Napoli. Cosa c'entra Roma?

«C'entra, c'entra. In certi casi una verifica presso i potentati della capitale è molto utile ad un povero sindaco. Ma non mi sono fermato a Roma, ho fatto accertamenti anche a

Presso chi, se è lecito?

«Ho parlato con il Procuratore Capo Sbordone alle 12,15 e con il colonnello dei carabinieri Razza alle 13,15. Ebbene alcune cose mi sconcertano. Perché una faccenda del 10 febbraio viene fuori alla vigilia della campagna elettorale? E poi perché la magistratura ha impiegato tanto tempo per esaminare il rapporto dei Carabinieri? Il sospetto che si voglia dare addosso al Psi è molto forte».

Sindaco, ma anche suoi colleghi di giunta sono preoccupati. Aiello dice addirittura di aver paura delle facce che incontra a Palazzo...

«Ma Aiello, beato lui, è una mammoletta. Come mai io 'sti malavitosi non li ho mai incontrati?»

E che dice di Rusciano? Ha accennato a riunioni convocate da Masciari alle quali si è rifiutato di partecipare.

«Che vuole che le dica, Rusciano è uno che dice sempre: io l'avevo detto. L'assessore, piuttosto, ci spiegasse quando è che vedremo il primo parcheggio».

E se domani, mettiamo, spuntassero i famosi elementi a carico di Masciari, cosa farebbe?

«Gli direi o te ne vai o ti rostringo a farlo».

Carlo Fran

Ieri quattro ore di colloquio fra l'amministratore socialista Silvano Masciari e il magistrato «Sono pulito, mi state linciando»

All'origine della polemica sulla sua «contiguità» con camorristi una delibera che riammise in servizio il cognato di un boss

Napoli, l'assessore dal giudice

Foto, intercettazioni, una delibera, tante voci. L'assessore Silvano Masciari è al centro di una rovente polemica per la sua presunta contiguità con un clan della camorra, al quale avrebbe anche elargito un favore. L'assessore reagisce e afferma di non saperne nulla. «Prendo che a tutti i livelli sia fatta chiarezza su questa storia», ha dichiarato ieri pomeriggio, prima di recarsi spontaneamente dal magistrato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. È durato quattro ore il colloquio fra l'assessore Silvano Masciari e il magistrato. L'incontro è avvenuto alla presenza dell'avvocato Giorgio Fontana. Alle 19,50 l'assessore è uscito nel cortile di Castelcapuano. Ai giornalisti che lo attendevano ha detto che quello che è stato scritto è falso, e che è stato attuato un «vero e proprio linciaggio». Dal colloquio con il magistrato «non è emerso nulla». Oggi alle 12,30 si terrà una conferenza stampa del Psi, alla quale parteciperà anche il vicesegretario Giulio Di Donato.

I socialisti sembrano intenzionati a chiedere un comunicato ufficiale alla Procura della Repubblica sulla vicenda e sull'esito del colloquio fra l'assessore e il magistrato.

Una delibera di giunta, la numero 85, protocollo 113, approvata con scrutinio segreto e senza discussione, con 8 voti favorevoli, 1 contrario e due astensioni, ha dato il via alla

«vicenda Masciari». Con quell'atto sono stati riammessi in servizio Saverio Mandico e Salvatore Ferro, condannati per concorso in sostituzione di persona, falso e favoreggiamento a beneficio di Ciro Mariano, il boss dei quartieri spagnoli. La delibera venne proposta dall'assessore Francesco Bianco, ed è una delle tante adottate dall'amministrazione comunale per reintegrare in servizio dipendenti comunali accusati (condannati o prosciolti) di vari reati penali. Saverio Mandico, però, non è un personaggio qualunque: è il cognato del boss. Per lui, lo proverebbero alcune telefonate, qualcuno si sarebbe mosso. Le telefonate intercettate fra gli esponenti della camorra, ed intercettate dai carabinieri, non avrebbero come destinatario l'assessore, ma qualcun altro. «Io non ho mai conosciuto Ciro Mariano, non l'ho mai visto, non gli ho mai stretto la mano», ha dichiarato ieri matti-

na, appena tornato da Roma, Silvano Masciari nel suo ufficio al secondo piano di Palazzo S. Giacomo. «Prendo non solo come assessore, ma anche come persona che sia fatta piena chiarezza, sia su questa inesistente connivenza, sia sulla presunta contiguità». Chiedo dunque che la magistratura da un lato e la commissione Antimafia dall'altro facciano quello che devono fare, esaminino tutti i documenti, le delibere, gli atti amministrativi, a cominciare da quelli varati dagli assessori che ho guidato dall'84. Prendiamo un campione degli appalti degli ultimi due-tre anni e vediamo come si snoda il rapporto tra imprenditori e classe politica. Nessuno ha detto ancora che ho venduto appalti, ma è questa la vera connivenza fra camorra e politica, e chissà se la stessa affermazione la possono fare gli altri amministratori. Non sono un delatore. Ma so che in politica esistono regole che vanno rispettate. La violazione di queste regole porta ad una rottura del sistema, ed io dirò al magistrato che esigo che tutti gli atti siano controllati.

Ma la riunione all'hotel Royal? «Era un meeting sull'ecologia... Poi questo albergo è molto noto - risponde l'assessore - ed anche molto ben frequentato, ad esempio dal vicesegretario della Dc e dal ministro dell'Interno. Anche per questo è quasi sempre presi-

diato dalle forze dell'ordine».

La riunione di cui si parla, durante la quale i componenti del clan Mariano avrebbero «ringraziato» l'assessore per la riammissione in servizio, è avvenuta il 10 febbraio. La sala venne prenotata, dalle 11 alle 13,30, il giorno 8; presidenza e 250 posti. A prenotare (codice di prenotazione 1749) è stato un certo signor Merolla. Il giorno stesso del convegno è stato saldato il conto (ricevuta fiscale 2859) di 1.900.000 lire più Iva (per un totale di 2.261.000 lire). Di questa riunione esisterebbero una ventina di foto, fra cui quelle del capizzone del potente clan che vi si erano recati per «ringraziare» l'assessore.

Saverio Mandico resta in servizio due mesi. Il 6 aprile viene arrestato e l'8 aprile è interrogato dai carabinieri. Avrebbe confermato di essere stato aiutato, ed ha affermato che voleva ringraziare Masciari regalandogli, spontaneamente, una cassetta di liquori, ma non aveva soldi e quindi non ne fece nulla.

Le intercettazioni farebbero entrare nella storia anche la regione Campania. Una società di pulizia, la ARGA, dal 25 maggio '87 lavora con la regione occupandosi dei locali in cui a Napoli e Salerno si svolgono corsi di formazione professionale. I titolari sono Antonio Gaudino e suo figlio. Nell'88, per qualche mese, il 50% della società era finito in

mano al finanziere, e bancarottiere, Nini Grappone. Il fatturato dell'ARGA, era Saverio Mandara. La società è, però, in gravi difficoltà, la regione non paga e vengono tagliati i crediti. È la banda Mariano che si interessa della cosa, e fa sbloccare una parte dei fondi. 800 milioni restano presso l'ente, a disposizione delle finanziarie che hanno crediti dalla società. Ed è ancora Saverio Mandico che telefona ai titolari per far sapere: «Ci abbiamo pensato noi. La Regione pagherà il dovuto». Enigmatica la risposta: «Fatevi dare i soldi dal mio debitore». L'arcano si spiega con l'attività di recupero crediti della banda che, sbloccati i fondi, pretende il «classico» 25%. Il riserbo sull'inchiesta non dà modo di saperne di più, ma nella vicenda fanno ingresso così anche l'ente regionale ed il quesito: come può un clan influenzare l'iter delle delibere?

Tornando alla vicenda Masciari, le voci si susseguono, si intrecciano, creano anche molta confusione. C'è chi ha parlato di «brutte facce che girano nel palazzo», «io non le ho viste» - afferma Masciari - e dunque chi le ha viste, parli chiaramente, dica nomi, fatti. Non si può più restare nel generico. «Se poi si parla degli ex detenuti, specifica l'assessore, sono saliti per incontrare il sindaco, e quando ci sono state riunioni durante i giorni caldi

(ieri un altro pullman è stato incendiato da un commando) sono state tutte regolarmente ed ufficialmente convocate, non c'è nulla di poco chiaro.

Masciari è stato definito il «super assessore». Cosentino, 31 anni fa è giunto a Napoli per frequentare l'università, ma è rimasto in città. Venne nominato nel consiglio di amministrazione dell'opera universitaria, ricevette una comunicazione giudiziaria, ma fu proscioltto con formula ampia. Entra nella Uil, diventa avvocato, si specializza in diritto del lavoro e si dedica ai problemi dei disoccupati. Poi l'ingresso nella vita politica: nell'83 è il secondo dei non eletti nelle liste del Psi, con 2700 voti, l'anno seguente, con 4000, entra in consiglio comunale diventa assessore. Nell'87 i voti diventano oltre 13.000. Nel Psi, Masciari è legato alla componente che si ispira al vicesegretario Di Donato, anche se per qualche tempo ha aderito ad una componente diversa. «Quale super assessore? - replica Masciari - io ho le deleghe previste per l'incarico che ricopro. E così da molti anni. Una delega l'ho dovuta prendere perché ben tre colleghi di giunta della Dc l'hanno rifiutata, ed è quella delle cooperative consorziate. La verità - conclude Masciari - è che da questa storia voglio uscire al più presto, anche a costo di incatenarmi in piazza Municipio».

Agguato a Capua: gambizzato il vicesindaco

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Andrea Vinciguerra, socialista, vicesindaco nella giunta di sinistra che guida da qualche anno la città di Capua, è stato ferito l'altra sera nel garage di casa in

vece andato a vuoto. Il ferito è poi uscito con calma in strada dove c'era, probabilmente, un complice ad attenderlo in auto.

Soccorso e portato in

tribunale di S. Maria Capua Vetere. Andrea Vinciguerra, dipendente dell'Iap, ha ricevuto la solidarietà dei colleghi di giunta. L'esecutivo di Capua si è poi riunito ieri mattina e al termine della ri-

quale, dopo aver fatto rilevare come questo sia il primo episodio di intimidazione camorristica a Capua, sottolineò come l'attacco della camorra nei confronti delle amministrazioni locali stia com-

inzioni criminali.

Il documento si conclude con l'affermazione che la giunta di Capua non si lascerà intimidire da questi episodi criminali e continuerà nell'impegno volto ad assicura-

provinciale ha preso posizione esprimendo solidarietà all'assessore ferito nell'agguato, denunciando il salto di qualità della malavita organizzata in provincia di Caserta e non mancando di far no-

Forlunato Espresso

**LINEA DIRETTA
CON I GRANDI
AFFARI DELL'USATO**

NAPOLI VOMERO Via Cileo 179
Via Motta Profi 15 Tel. 5780787 plex
LINEA DIRETTA 081 / 654930

Redazione di Napoli
Piazza dei Martiri, 58 - 80121
Tel. 406433 - Telefax 426409

la Repubblica NAPOLI

8

Pubblitè A. Mancini & C. S.p.A.
Via Calabritto, 20 - Napoli
Tel. 7644266 - Telefax 7642787

Forlunato Espresso

**LINEA DIRETTA
CON I GRANDI
AFFARI DELL'USATO**

NAPOLI VOMERO Via Cileo 179
Via Motta Profi 15 Tel. 5780787 plex
LINEA DIRETTA 081 / 654930

In una conferenza stampa-show i socialisti fanno muro intorno all'assessore sotto inchiesta

Accusato e offeso

Craxi lo assolve, Masciari contrattacca

**Dietro
quella
faccia**

di DOMENICO REA

E' piccolo, più nero che bianco, per cui non si capisce bene se proviene dal mare o dalla montagna; baffetti alla Adolphe Menjou, abiti perfettamente tagliati, una florida cravatta, un fazzolettone al taschino alla Achille Lauro. È un uomo molto simpatico e cordiale e con cui si comincia subito a parlare del più o del meno, se piove o splende il sole. Non sia offeso, ma ai miei tempi avrebbe avuto la taglia giusta per fare il barbiere perché senza doverci piegare si sarebbe trovato proprio all'altezza della faccia del cliente oppure andare in giro - ma questo sempre ai miei tempi - a fare il posteggiatore con la mano sul cuore.

Nato cinquant'anni dopo, Masciari si è distinto e, grazie alla sua capacità di dire la verità, tutta la verità, si è fatto strada e onore e da avvocato è diventato assessore. Certamente, è un uomo di belle maniere. La goccia di profumo non gli manca mai. Sta tra il vivace degli anni 30 e il presentatore affettuoso degli stessi anni. In uno spettacolo di varietà sarebbe diventato la spalla del protagonista, sì, perché ha una voce che non si dissimula mai.



Un'espressione sofferta di Silvano Masciari, ieri, durante la conferenza stampa al Psi



405793
il numero
del voto
pulito

Continuano a giungere segnalazioni al numero speciale di Repubblica per identificare i candidati "sospetti". Già martedì potremo rivelare i risultati delle prime indagini compiute sulla scorta di queste indicazioni che vengono dai lettori.

*Un Napoli ottimista
è arrivato a Bologna*

**La sfida
di Alemao:
scudetto
e conferma**

PAOLO PAOLETTI
A PAGINA XI

Oggi



Senato della Repubblica

Storico

9
22.4.90
Repubblica

Napoli, il caso Masciari

Per Mattina l'assessore deve subito dimettersi

NAPOLI - Il Psi napoletano fa quadrato intorno all'assessore Silvano Masciari, sotto inchiesta per i suoi presunti rapporti con la camorra. Ma il fronte non è compatto. L'europarlamentare Enzo Mattina chiede infatti le dimissioni immediate di Masciari: «Il suo comportamento - ha detto il vicepresidente psi a Strasburgo - accresce i sospetti sul suo conto. E al di là dell'inchiesta giudiziaria, c'è da chiedersi come mai abbia ben nove deleghe al Comune».

Il vicesegretario nazionale Giulio Di Donato difende invece a spada tratta Masciari. In una conferenza stampa ha detto tra l'altro: «C'è un complotto per far fuori Masciari. Ma chi è il burattinaio? Anche la stampa ha le sue colpe: questo è un linciaggio morale e politico contro tutti i socialisti».

Novità, intanto, nell'inchiesta giudiziaria. Entra in scena un misterioso personaggio, pare un dipendente comunale, che avrebbe fatto da intermediario tra i camorristi e Masciari. Top secret il suo nome, sarà ascoltato dal sostituto Federico Cafiero nei prossimi giorni.

Per Masciari è solo un complotto

Si indaga su suoi rapporti con i Picuozzo, ma lui smentisce: non sono inquisito

**Mattina: se non si dimette accresce i sospetti
E Demitry conferma: io mi sarei fatto da parte**

(V.d.T.) Masciari? Non c'è dubbio, deve dimettersi. Lo sostiene l'eurodeputato del Psi, Enzo Mattina, vicepresidente del gruppo socialista a Strasburgo. «L'assessore Masciari - ha affermato Mattina - avrebbe il dovere di controbattere alle accuse e di dimettersi per agevolare il corso della giustizia». E invece? «E invece non fa né l'una né l'altra cosa, con un comportamento che accresce, di fatto, i sospetti. Il sindaco, da parte sua, non si pronuncia, ostentando - a giudizio dell'eurodeputato Psi - un distacco incompatibile con la sua funzione». E non è tutto. «Al di là dei fatti contestati - ha proseguito Mattina - c'è da

chiedersi come mai Masciari detenga tante deleghe. È per eccesso di fiducia di Lezzi o perché qualcuno ha imposto a Lezzi di essere tanto generoso?».

Un altro compagno di partito dell'assessore Masciari, il sottosegretario Giuseppe Demitry, è intervenuto sulla vicenda che vede coinvolto l'esponente di Palazzo San Giacomo: «Confermo - ha dichiarato Demitry, esponente di primo piano del Psi napoletano - che al suo posto mi sarei dimesso. Sarebbe stato - ha concluso Demitry, che ha comunque espresso la sua solidarietà a Masciari - un atto di forza, e non di debolezza».

(V.d.T.) La solidarietà di partito? Prima di tutto è un fatto coreografico. Masciari siede al centro. Attorno a lui, e alle sue spalle, in piedi, c'è tutto il vertice del Psi napoletano. Apre il segretario cittadino, Felice Iossa, e lancia bordate contro la stampa ostile. «Si vuole colpire il partito - dice - non il singolo amministratore. Non vedete? I socialisti napoletani sono uniti, altro che storie». Dimentica, Felice Iossa, che la prima bordata, una bordata-scoop, è partita da un giornale a forma di garofano.

Solo posti in piedi nella sala al primo piano dell'hotel Jolly: c'è il popolo socialista che fa rezza, e manca l'aria. Poi i giornalisti prendono posto e comincia la conferenza stampa. Masciari: «Chi è il burattinaio, chi vuole colpire il Psi? Presenterò querelle verso le testate che hanno propagato notizie false ed irreparabilmente lesive del mio patrimonio morale». I rapporti con Saverio Mandico, il cognato del capoclan dei Quartieri Ciro Mariano, la cui riassunzione al Comune sarebbe stata oggetto di un interessamento dell'assessore? «Sono assolutamente estraneo a qualunque rapporto anche indiretto con qualsivoglia persona legata ad ambienti camorristici». Nessuna fotografia - ha proseguito l'esponente socialista - mi ritrae in

compagnia di personaggi appartenenti al clan e «nessuna intercettazione telefonica ha per oggetto mie conversazioni».

Insomma, si sarebbe costruito sul niente un «grandissimo linciaggio politico, una grande montatura». Sul niente. E le indagini della magistratura? «Ho chiesto al magistrato - ha detto Masciari - e lo ripeterò al procuratore della Repubblica, di fare una smentita ufficiale affinché sia ristabilita la verità e la mia onorabilità. Ad ogni modo - ha proseguito l'assessore ai Trasporti - il magistrato che, su mia richiesta, mi ha ascoltato, mi ha detto chiaramente che non sono, al momento, inquisito».

La stampa a giudizio dell'esponente socialista, avrebbe insomma «realizzato un processo di liquidazione sommaria». E chi sarebbe il vero obiettivo di questo «complottto»? Il partito socialista, naturalmente. Che ieri, nel salone dell'hotel Jolly, si è ritrovato straordinariamente unito. Talmente unito che il segretario cittadino Iossa ha dichiarato: «L'unica forza politica unita in Italia è il Psi». Tutto, insomma, ritorna nell'alveo della politica. E Iossa, tra gli applausi del popolo socialista, ha categoricamente escluso che vi possa essere stato un «trabocchetto teso dall'interno stesso del partito a Masciari».

Da parte sua, il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, ha sottolineato come le riassunzioni, al Comune, siano il più delle volte «un atto dovuto». Vi sono infatti, ha ricordato Di Donato, «una sentenza della Corte di Cassazione e una legge dello Stato che impongono al Comune di reintegrare in servizio chi è stato sospeso senza la previa apertura di un procedimento disciplinare». E la camorra a Palazzo? «Attenzione a non sbattere il mostro in prima pagina» ha ammonito Di Donato. Che ha concluso: «Fenomeni di contiguità? Certo, le perplessità, guardando i nomi delle altre liste, ci sono...».



Silvano Masciari

Elezioni Regionali Campania 6-7 Maggio 1989

INCONTRO CON

Teresa **ARMATO** n. 2

Luigi **MANCO** n. 25



Conclude Guido **BODRATO**

Napoli - Hotel Continental lunedì 23/4/90 ore 18

Mudriso

22.4.90

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Monte 22.4.90 11

POLITICA INTERNA

Napoli, conferenza stampa trasformata in assemblea di solidarietà. «Niente prove contro di lui»

Il vicesegretario Di Donato denuncia però «presenze inquietanti» in alcune liste. Le pressioni camorriste

Il Psi difende l'assessore «Contro Masciari un complotto»

Tutto il Psi di Napoli stretto attorno a Silvano Masciari. All'esponente del Psi nella giunta Lezzi non è mancata la solidarietà dei dirigenti del suo partito tanto che la conferenza stampa si è trasformata in un'assemblea in cui gli applausi sono stati trattenuti a fatica. «Contro di me non c'è nulla», ha affermato sorridente l'assessore polemico con lo «sciaccallaggio» e il «complotto» contro di lui.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. La conferenza stampa si è trasformata in una specie di assemblea. L'incontro coi giornalisti che doveva servire a puntualizzare le vicende relative al caso Masciari, dopo il lungo colloquio con l'avversario, si è trasformato in una composta «ermesse» in cui tutti hanno voluto, in una maniera o nell'altra, manifestare la propria solidarietà all'assessore per cinque giorni sotto il fuoco di fila dei sospetti. Unico assente, ampiamente giustificato, però, il sindaco Lezzi volato a Milano per un impegno personale e tornato

a Napoli nel primo pomeriggio.

E il Psi, e Masciari, da accusati si sono trasformati in accusatori, hanno denunciato «attraverso Felice Iossa - il cannibalismo politico, lo sciaccallaggio, il linciaggio effettuato ai danni di Silvano Masciari che all'improvviso si è trovato al centro di una vicenda nella quale, dai giornali, è stato definito di volta in volta, «contiguo», «affilato», e persino «assessore camorrista». Tutte falsità, ha ribadito Iossa, tutte sciocchezze ha annunciato

Masciari, polemico, ma estremamente diseso, visto che l'altro pomeriggio, presentandosi al giudice e volendo lasciare traccia giudiziaria del suo colloquio (ha nominato come difensore Giorgio Fontana, giudice istruttore del caso Tonora che proprio per le polemiche di parte radicale e socialista abbandonò il proprio posto di magistrato) si è fatto assistere da un legale. Al termine dell'incontro, ha riferito Masciari, ha dovuto constatare che contro di lui non c'erano intercettazioni telefoniche, non c'era alcun rilievo per quanto riguarda la riammissione in servizio dei due «cumparielli», ma non c'erano neanche le famose foto, tanto sbandierate. Ad una precisa domanda l'assessore ha anche, che specificato che le foto erano state riprese da lontano, con un teleobiettivo e in queste «neanche con una lente di ingrandimento lui poteva essere riconosciuto visto che

in quelle foto» che gli sono state mostrate lui non c'era.

Le lacrime, alla fine della lunghissima deposizione (il magistrato non ha posto domande), la tensione erano solo dovute allo stress accumulato in questi cinque giorni. Poi le domande sulle riassegni, sulle foto, su chi avesse ordito la congiura (e qualcuno in maniera esplicita ha chiesto se non si fosse trattato di una manovra interna, ricevendo però una netta smentita). I giornali sono stati indicati prima come «corci» e subito dopo sono stati invitati a fare chiarezza su chi avesse ordito la «congiura».

Si è parlato anche delle pressioni della camorra sui partiti politici in vista delle elezioni. Il vicesegretario del Psi Giulio Di Donato ha spiegato, assieme al presidente nazionale della commissione di garanzia, senatore Francesco Gaizari, i criteri per la formazione delle liste del Psi. Dal vicesegretario socialista è giun-

to anche un grido di allarme: «anche a noi sono giunte notizie preoccupanti dalla Provincia di presenze inquietanti in altre liste» e, incalzato, ha detto esplicitamente che lui poteva rispondere solo per i candidati socialisti, ma che certamente se questi candidati di cui si parla in Provincia fossero eletti, allora in sede politica (quando si dovranno stabilire alleanze e giunte) se ne terrà conto.

Ed appunto la situazione di Napoli e della sua provincia, ma anche del resto della Campania costituiscono un motivo di allarme, difficili i «controlli» (tanto che Di Donato ha affermato che in ogni partito può sfuggire qualche scheggia), ancora più difficile capire quali i sistemi «coercitivi» usati dalla malavita per imporre la propria presenza. Può servire, per riuscire a capire la reale situazione in questa tornata elettorale, disporre alcuni passi del procedimento



L'assessore alle municipalizzate di Napoli Silvano Masciari

2279/6A/88 R.G.P.M. a carico di De Riso più altri.

«Nel comune di Sant'Antonio Abate, in occasione delle elezioni comunali del 1988, dopo una serie di avvertimenti ed atti intimidatori nei confronti di consiglieri uscenti non graditi per costringerli a ritirarsi dalla competizione elettorale poco prima del voto, la camorra interviene direttamente nei meccanismi di determinazione degli equilibri politici comunali, in un susseguirsi di atti di crescente violenza culminati nell'omicidio

di un consigliere comunale aderente alla lista che si sarebbe avvantaggiata dallo spostamento voti. È una catena di delitti che fa risuonare purtroppo esistente un coinvolgimento istituzionale nella lotta per la supremazia tra contrapposte bande camorristiche cui fa da contraltare una contrapposizione di liste politiche che appare priva di qualsiasi giustificazione sul piano, appunto, politico: quanto meno come attentato al regolare funzionamento del meccanismo democratico ed istituzionale nel Comune».

NO

AUTO SEA.
Qualità e prestigio ai massimi livelli.

Concessionaria BMW

AUTO SEA
Via Cornelia Del Gracchi, 28/B - Tel. 7283323 - NAPOLI



111

A

Anno XCIX - N. 112 - Mercoledì 25 Aprile 1990

Formalmente, per la fuga di notizie Vassalli convoca il magistrato che sta indagando sul caso Masciari



NAPOLI - Clamorosa iniziativa del ministro della Giustizia. Giuliano Vassalli (nella foto), titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati, ha avviato un'inchiesta e, per fax, ha convocato a Roma Federico Cafiero, il giudice che indaga sul caso Masciari. Formalmente, l'iniziativa ministeriale tende a scoprire l'autore della fuga di notizie. Ieri il dottor Cafiero si è recato a Roma. Intanto, nell'ordinanza del Tribunale del riesame (che conferma l'arresto per un imputato dell'inchiesta di Cafiero), si cita «l'episodio dell'interessamento dell'assessore Masciari».

➔ A PAGINA 23 GIUSEPPE CALISE,
MASSIMO BALDARI, GIGI DI FIORE

Festa scudetto in Tv: la Rai è d'accordo

Signor ministro, chiarisca

NON è vero che Silvano Masciari, assessore socialista al comune di Napoli, è stato vittima di un complotto (ordito chissà da chi) magari per colpire, attraverso di lui, il Partito socialista.

Non è vero che l'assessore sia diventato oggetto di attacchi di stampa faziosi e strumentali. È possibile che qualche aggettivo potesse essere calibrato meglio e che sia scappato qualche virgolettato di troppo. Ma niente più di questo. La stampa ha fatto correttamente la sua parte; finora.

I giornali non sono andati al di là dei fatti. Sostanzialmente, anzi, un fatto: il rapporto tra l'entourage dell'assessore e un clan camorristico noto anche per i suoi rapporti con l'istituzione.



Giuliano Vassalli

Infuocata assemblea: «È l'ennesima ingerenza del ministro in inchieste scomode»
Per il caso Masciari ipotizzato anche uno sciopero dei magistrati

13

Napoli, i giudici condannano Vassalli

Parole grosse, richiesta di dimissioni del ministro Vassalli, denuncia dell'innammissibile ingerenza che tende a limitare l'autonomia dei giudici. L'assemblea dei magistrati partenopei è stata fra le più compatte ed affollate degli ultimi anni. Votato un documento in cui si rimettono agli organismi nazionali le decisioni da prendere. Fra le iniziative anche l'ipotesi di un giorno di sciopero a Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. L'imputato è stato Giuliano Vassalli. Nell'assemblea indetta per discutere dell'iniziativa di convocare a Roma, davanti all'ispettore Dinacci, i giudici che stanno conducendo l'inchiesta sul clan Mariano nella quale è rimasto coinvolto anche l'assessore comunale socialista Silvano Masciari, i magistrati sono stati compatti nell'indicare nel ministro il responsabile dell'ennesimo tentativo di limitare l'autonomia dei giudici. Sono volate parole grosse e tutti gli intervenuti hanno ricordato

come il ministro Vassalli sia intervenuto già altre volte per aprire azioni disciplinari nei confronti di magistrati che indagavano su politiche giudici che - come ha poi stabilito il Csm - avevano fatto solo il proprio dovere. Gennaro Marasca, Umberto Marconi, Raffaele Bertoni, Fausto Zuccarelli, il giudice per i minori Pastore, solo per citare alcuni dei numerosi interventi, con varie accentuazioni hanno tutti indicato nell'iniziativa presa dal ministro Guardasigilli l'ennesimo tentativo di delegittimare il

lavoro dei magistrati.

«Non c'è nessun giallo» hanno aggiunto i giudici e le smentite diffuse dopo aver «convocato i colleghi dimostrano, invece, la pericolosità del tentativo». Marconi (consigliere Csm) non si è tirato indietro nel fare nome e cognomi, ha affermato di essere «stanco di sentir parlare del Guardasigilli come insigne giurista, uomo di grande valore» quando poi pone in essere iniziative come quelle che hanno riguardato il giudice Alemi, i magistrati del

caso Tortora e quelli che per ultimi hanno indagato sul cosiddetto caso Masciari. Il suo intervento, come quello di altri, si è concluso con una richiesta di dimissioni. E di dimissioni ha parlato anche il giudice Pastore, il quale ha affermato anche che i magistrati «sono anche dei cittadini» e come tali devono pretendere rispetto.

Raffaele Bertoni (presidente dell'Aum) ha puntualizzato come il caso Alemi, quello dei giudici di Bologna, di Di Pietro e Di Persia siano stati tutti promossi dall'attuale ministro. «Evidentemente il lupo perde il pelo ma non il vizio» di interferire nella giustizia: è il tentativo di mettere fine a certe inchieste e di intimidire. Dopo di lui ha parlato Franco Roberti, che ha iniziato leggendo polemicamente le dichiarazioni di Craxi su questa vicenda ed ha fatto notare come tutto sia nato all'interno di un partito politico; anche lui ha chiesto le dimissioni del ministro. Come

Roberti non sono stati pochi i giudici che hanno fatto appello ai partiti ed alle organizzazioni che hanno giudicato duramente l'iniziativa del Guardasigilli a farsi promotori di una simile richiesta.

Il clima dell'assemblea si è riscaldato quando è stata letta una prima bozza di documento. «È un documento alla camomilla», hanno gridato alcuni giudici facendo notare che non si prendeva nessuna posizione. Si è passati così alla seconda stesura. Sono state proposte frasi durissime e quando qualcuno ha detto, «Così ci mettono tutti sotto inchiesta disciplinare» la risposta pronta di uno dei magistrati «lo facciamo pure, tanto siamo già tutti sotto inchiesta» ha ricevuto un applauso unanime. Alla fine una faticosa mediazione è stata raggiunta, si è approvato un duro documento che non si chiude con la richiesta di dimissioni del ministro (come pure molti chiedevano), ma ne stigmatizza l'iniziativa e ri-

manda agli organismi nazionali ulteriori azioni, fra le quali una giornata di sciopero.

Sulla vicenda è intervenuto anche Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia: «Ritengo che Vassalli abbia sbagliato. La sua iniziativa di convocare un magistrato su una fuga di notizie è inopportuna e va contro la sua storia di galantuomo e di giurista. L'accertamento penale viene prima di quello amministrativo». In serata è rimbalzata a Napoli la notizia che il ministero aveva comunicato che l'indagine conoscitiva era finita e che lunedì il ministro avrebbe avuto la relazione. Questa nota ha lasciato di stuco tutti coloro che seguono la vicenda: infatti risultava che dovessero essere sentite nei prossimi giorni altre persone. La frettolosa chiusura assume così il sapore di una precipitosa marcia indietro rispetto all'iniziativa presa contro i giudici che stanno indagando su questo complicato affare.

AUTOCLIMATIZZAZIONE CAMPANA
CRESCENZO FIORENTINO
 CENTRO INSTALLAZIONE
RADIOMOBILI **ISIP**
 Via R. Ruggieri, 18 - AGNANO (NA) - Tel. 87038432

Napoli

Il Santo del giorno: S. Marco ev.
 Il Sole sorge alle 6.10 e tramonta alle 19.53
 Temperature di ieri: minima 9, massima 19

CRONACA

CANTALAMESSA

Assicurazioni
 Tel. 776.30.11 (Pbx)

Clamorosa iniziativa del ministro di Grazia e Giustizia. Da Roma un fax al Procuratore capo Vittorio Sbordone: si parla di inchiesta conoscitiva. Un intervento legittimo, che però non ha precedenti. Perplexità e sospetti. Pausa nelle indagini per la trasferta del magistrato. Le sue spiegazioni

Da Vassalli il Pm del caso Masciari

Convocazione a sorpresa per una presunta fuga di notizie, ma il giudice Cafiero ha le carte in regola

di GIUSEPPE CALINTE

ADDIRITTURA un'indagine ministeriale. L'ha avviata Giuliano Vassalli, ministro di Grazia e Giustizia, titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. Si parla di "un'inchiesta conoscitiva" sulla presunta fuga di notizie sul caso Masciari. E tra i suoi primi atti, il Guardasigilli ha convocato a Roma il sostituto procuratore della Repubblica Federico Cafiero de Raho, il pubblico ministero che si sta occupando delle indagini sui rapporti tra politici e camorra.

Un'iniziativa clamorosa, quella del ministro, senza precedenti nell'era del nuovo codice. Una tempestività che sembra destinata a provocare altre polemiche, un'inchiesta che, sia pure del tutto legittima dal punto di vista formale, può prestarsi a mille interpretazioni, provocando interroganti che rinviano il sospetto. Un ministro che, per fax, convoca a Roma il magistrato che indaga su un assessore del suo stesso partito inevitabilmente determina perplessità.

Ma l'appartenenza dell'assessore Masciari allo stesso partito del ministro è sufficiente a convocare a sorpresa un'inchiesta che di per sé ha tutti i crismi della legittimità? Difficile rispondere. È certo, comunque, che l'inchiesta di Vassalli ha un obiettivo preciso: quello di indurre al silenzio. Mettere la sordina per tutelare i sacrosanti diritti del cittadino Masciari. Anche questo, quindi, è un obiettivo legittimo.

Dunque, nulla di irregolare o, peggio, di illegale. Ma il nodo, evidentemente, non è questo: l'intervento ministeriale suscita interroganti perché non ha precedenti. Quante altre volte è stato convocato a Roma un magistrato per fughe di notizie, all'indizio della sua inchiesta? Non lo ricorda Vassalli? Potrebbe dire: negli ultimi anni - pure più recentemente - le indiscrezioni e le lacerazioni su indagini, anche delicatissime, non sono affatto mancate. Anzi.

Insomma, per il caso Masciari, un paio di giorni fa, ecco arrivare un fax sul tavolo del procuratore capo Vittorio Sbordone: il Pm Federico Cafiero è convocato a Roma. E ieri il magistrato - di cui sono noti equilibrio, prudenza, capacità professionali e soprattutto riservatezza - si è pre-

sentato al ministero.
 Che cosa gli è stato chiesto? Domande scontate, banalissime: chi è il responsabile della cosiddetta fuga di notizie in relazione all'indagine sui presunti rapporti tra il clan del Picciotto e l'entourage dell'assessore Masciari? Ovvero, ad altrettanti installati le risposte del giudice Cafiero. E allora parte - lo sappiamo tutti - quando sono trapelate le prime notizie sulla vicenda dell'assessore, il Pm era in ferie. Forse, il magistrato non conosceva neppure gli ultimi sviluppi delle indagini dei carabinieri. Né appare credibile che le notizie ai giornalisti le abbiano passate i carabinieri.

Ed allora? Non è difficile, in questo caso, arrivare alla fonte delle indiscrezioni. È sufficiente fare un passo indietro e tornare al 5 aprile, quando il Gip Paolo Mancuso - il giudice per le indagini preliminari - ha depositato in cancelleria l'ordinanza di convalida dei sette arresti del clan del Picciotto. Un'ordinanza che in molti hanno potuto vedere. E basta leggerla quel provvedimento. E c'è scritto tutto quanto è necessario per una mancata fuga di notizie. E non sono indiscrezioni. E il giudice che scrive testualmente di "omissione di assicurazioni presso il Comune di Napoli di Mancuso e di Ferro Tardito". I comandi del boss Ciriaco De Santis, che si sono avvalsi di un avvocato amico di un assessore cui viene conferito un forte appoggio elettorale, possibile proprio in base alla forza dell'organizzazione in cui essi sono inseriti.

Questo ha scritto il giudice nella sua ordinanza di quindici giorni fa. Ed allora una domanda, la cui legittimità pare è indiscutibile: per un magistrato presunta fuga di notizie era proprio indispensabile avviare un'inchiesta la dipendenza Roma? Poi che sta indagando sul caso? Il dottor Cafiero ha sicuramente fornito al ministro tutte le spiegazioni che gli sono state richieste. E vero, ha dovuto interrompere le sue indagini. Ma c'è trattato solo di una pausa, perché per lui - c'è da giurare - la trasferta romana non ha avuto altre conseguenze. Per fortuna, non è un magistrato che si lascia condizionare da indagini più o meno conoscitive.



L'autodifesa dell'assessore: non mi dimetto perché...

Sorpresa, l'autodifesa di Masciari arriva nella busta gialla dell'ufficio stampa di palazzo San Giacomo. Non sarà il massimo dello stile, ma serve allo scopo. «Mi sembra di assistere», scrive l'assessore - ad una lotteria dove ognuno cerca di estrarre il numero vincente per dare corpo ai fantasmi del sospetto, innanzi al gioco irresponsabilmente su un fatto grave, su una accusa infamante ed infondata, sacrificando ogni correttezza sull'altare di una spietata campagna elettorale».

Non è finita: per Masciari eventuali dimissioni sarebbero una manifestazione di debolezza e un attestato di colpevolezza. «Non ho niente», continua l'assessore - nella mia attività amministrativa e non ho nulla da rimproverarmi come uomo e come politico. Anzi mi sono vergato di ogni sospetto. E per questo, non ho rassegnato le dimissioni e continuerò questa decisione un elemento forte a sostegno della mia dignità morale e intellettuale. Insomma: «Personalmente, da pragmatico, non ho mai espresso giudizi o anticipato sentenze di primo grado, partendo dalla considerazione, peraltro, della presunzione di innocenza fino a prova contraria. Sono sereno, anche se angustiato, ma fermamente deciso a respingere ogni strumentalizzazione su questa squallida vicenda di chiara matrice elettorale».

Un entourage un po' particolare

(In.b.) Chi l'ha visto? Il braccio destro dell'assessore Masciari, Lorenzo Caso, è sparito dalla circolazione qualche mese fa, dopo una confusa storia di abusi edilizi, senza lasciare, apparentemente, traccia di sé. Una strana scomparsa, considerato che Caso era davvero l'alter ego dell'assessore. Ma non è, questa, l'unica stranezza. L'entourage dell'assessore è vario, composto, certamente colorito. Accanto a una schiera di «regolari», cioè di dipendenti del Comune distaccati presso la segreteria dell'assessore, c'è una vera e propria corte

di estranei al Palazzo. Estranei che però hanno libero accesso alle stanze più segrete del potere.

Prendiamo, ad esempio, Antonio Tammaro, detto «Baffone»: ex leader dei disoccupati storici delle varie cooperative, in vario modo assistiti dal Comune, Baffone ha messo da parte i jeans per indossare giacca e cravatta. Siede accanto al sindaco e ai parlamentari nella tribuna autorità del San Paolo, addirittura è fra i dieci vip che vanno ad accogliere monsignor Giordano che torna da Roma con la porpora

cardinalizia. Ebbene, Baffone e Gianfranco De Liva (detto Franchetelli) vengono indicati come i fondatori del Comitato disoccupati storici, una delle organizzazioni protagoniste delle proteste di piazza dei giorni scorsi.

E all'entourage di Masciari (ma attenti, l'assessore può contare anche sull'amicizia di personalità di rilievo, quali il direttore dell'Agenzia del lavoro Pino Campidoglio) dovrebbe fare capo anche qualcuno che, stando all'inchiesta condotta dal giudice Cafiero, aveva una certa familiarità con i boss della camorra.

Nella segreteria dodici «regolari»

- **Mimma Cuomo** - «Mimma» è l'anima della segreteria dell'assessore. E sempre lì, un punto di riferimento, una roccia.
- **Antonio Gaudioso** - Ha la qualifica di coordinatore (come la Cuomo), presiede dal servizio Patrimonio di palazzo San Giacomo.
- **Tullio Sodano** - Sottufficiale dei vigili urbani, previene della Pubblica Istruzione.
- **Antonio Ferrara** - Ha il grado di capomastro, distaccato dall'edilizia pubblica e privata.
- **Gennaro Granieri** - Netturbino, proviene dalla direzione Patrimonio.
- **Rosaria Fusco** - Capodivisione amministrativa, distaccata
- **Paolo Varone** - Coordinatore, proveniente dall'Urbanistica.
- **Giuseppe Zinfardone** - Aiutante di carriera, ovviamente distaccato dai vigili urbani.
- **Mario Del Duce** - Un altro operatore ecologico. Proviene dalla Nettezza urbana.
- **Liberto Oliviero** - Distaccato dalla Nettezza urbana, ma con il grado di ispettore.
- **Giovanni De Palo** - Applicato, proveniente dall'Atan e si occupa di trasporti.
- **Maria Rosaria Esposito** - Coordinatore, distaccata dall'Assetto del territorio.

Caso, Baffone e altri Estranei a Palazzo

- **Lorenzo Caso** - Era l'ombra di Giovanni Masciari fin dai tempi della Uil. Il suo alter ego rappresentava ufficialmente l'assessore, rilasciava dichiarazioni, agiva per suo nome e per suo conto. Qualche mese fa, Lorenzo Caso è sparito improvvisamente dalla circolazione, dopo essere rimasto coinvolto in un oscuro episodio di abusivismo edilizio al Museo. È questo il vero motivo del suo allontanamento o c'è dell'altro?
- **Vittorio Merello** - Di Piana. È il vero «consigliere politico» di Masciari. In attesa di una conferma dall'inchiesta giudiziaria, non si esclude che sia stato proprio lui a fittare la saletta dell'Hotel Royal per la manifestazione politica dell'8 febbraio, cui parteciparono anche noti esponenti del clan del Mariano dei Quartieri.
- **Antonio Tammaro** - Detto «Baffone», ex presidente della cooperativa «Primo gennaio» ed ex leader dei disoccupati. Pare che sia tra i promotori del Cda (la chiara matrice socialista), una delle sigle protagoniste delle ultime manifestazioni sotto il Municipio.
- **Le vicende della linea 1 della Metropolitana**.

Caso Masciari (psi)-camorra: il «Mattino» accusa e annuncia prove, il ministro nega

15

Unità 26.4

Vassalli chiama a Roma il giudice che indaga sull'assessore di Napoli?

Doppia clamorosa svolta nella vicenda dei contatti inquietanti fra l'assessore comunale socialista Silvano Masciari ed esponenti della camorra. Ieri «Il Mattino» ha reso noto che il ministro socialista Vassalli ha convocato a Roma, per una «indagine conoscitiva», il sostituto procuratore che indaga sul caso. Smentita del ministro ma il quotidiano napoletano annuncia per stamane il testo del fax di convocazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. «Oggetto: Indagine conoscitiva. D'ordine del ministro si invita per domani alle 10,30 il sostituto procuratore Federico Cafiero de Raho davanti all'ispettore Ugo Dinacci. Roma, 23/4/90. Ministro di Grazia e Giustizia». È questo il testo del fax che sarebbe arrivato lunedì scorso sul tavolo del procuratore capo Vittorio Sbordone. E così il sostituto, martedì, pare che abbia dovuto sospendere le indagini per andare dall'ispettore. Ieri pomeriggio Vassalli ha smentito la notizia, apparsa su «Il Mattino». Immediata reazione

del quotidiano napoletano, che annuncia la pubblicazione del perentorio messaggio di convocazione.

Nella nota ministeriale si domanda «come una simile fantasia sia sorta», ma si invita anche «a riflettere con attenzione sulle origini di una patente violazione del segreto d'ufficio avvenuta durante la fase dell'indagine preliminare sul noto caso e prima dell'invio di una qualsiasi comunicazione giudiziaria». È ciò di cui si è lamentato Masciari rifiutando di dimettersi ed è - a quanto sembra - l'oggetto dell'indagi-

ne conoscitiva che però il ministro nega sia stata avviata. Ma oltre a suscitare una fortissima reazione dell'intero tribunale (per domani, inoltre, è annunciata una riunione della Associazione nazionale magistrati) Vassalli ha sicuramente commesso un errore: non si può infatti parlare di violazione alcuna per notizie che erano nell'ordinanza con cui il Gip, Paolo Mancuso, il 9 aprile scorso ha convalidato l'arresto di sette appartenenti al clan Mariano, quello che domina nelle attività illecite dei Quartieri Spagnoli.

Quel documento, accessibile, rivelò l'esistenza di un rapporto fra l'assessore socialista ed esponenti della camorra. Vi si legge infatti che i cognati del boss Ciro Mariano, Saverio Mandico e Salvatore Ferro, sono stati riassunti in Comune, nonostante un procedimento penale a loro carico per truffa allo stesso Comune, «attraverso amicizie con assessori cui viene assicurato un forte appoggio elettorale, possibile

proprio in base alla forza dell'organizzazione in cui essi sono inseriti...».

Risulta che il 10 febbraio scorso gli interessati ed altri erano nell'hotel Royal sul lungomare nello stesso momento in cui l'assessore Masciari partecipava a un incontro.

Nella prima decade di questo mese, i sette arresti, fra cui per l'appunto uno degli appena riassunti dipendenti comunali. E oltre alla convalida del Gip Paolo Mancuso, ieri è arrivata anche la decisione del Tribunale per la libertà, che ha negato il rilascio di uno dei sette, mentre sugli altri deciderà domani. Nella motivazione del diniego il dottor Francesco Morelli, presidente dell'VIII sezione del tribunale (in sede di riesame) scrive che «l'interessamento dell'assessore Masciari alla riassunzione come impiegato dell'indagato Mandico e di Ferro Salvatore si ricava da numerose telefonate... oltre che dalle dichiarazioni rese al Gip dallo stesso Mandico il quale ha aggiunto poi che

già nel 1983 il predetto assessore lo aveva aiutato ad essere reintegrato dopo la sospensione cautelare dal lavoro...».

C'è stata anche «un'altra volta», dunque, fra Masciari e il cognato del capoclan. E il giudice sottolinea: «Gli episodi che emergono da queste ed altre intercettazioni evidenziano con certezza una radicata e allarmante contiguità dell'organizzazione criminale negli ambienti politici. Lo scambio di reciproci favori (come l'appoggio elettorale) e la sconcertante frequenza di rapporti personali fra i membri dell'associazione camorristica e molteplici esponenti di uffici pubblici possono trovare un logico fondamento e sviluppo solo nel costante perseguimento dei rispettivi interessi».

L'inchiesta del sostituto Cafiero de Raho vede il Mandico accusato di estorsione ad un imprenditore che aveva ottenuto - attraverso varie e sospette intermediazioni - un finanziamento miliardario della Regione Campania.

CANTALAMESSA

Assicurazioni

Tel. 776.30.11 (Pbx)

Napoli

Il Santo del giorno: S. Cleto.

Il Sole sorge alle 6.08 e tramonta alle 19.54

Temperature di ieri: minima 10, massima 21

CRONACA**CANTALAMESSA**

Assicurazioni

Tel. 776.30.11 (Pbx)

Caso Masciari L'indagine conoscitiva del ministro della Giustizia Vassalli e l'audizione del giudice Cafiero provocano rabbia e indignazione. Il magistrato che indaga sui presunti rapporti tra l'entourage dell'assessore e un clan della camorra è stato sentito per un'ora

I giudici di Castelcapuano si ribellano

«Con un intervento senza precedenti è stata pericolosamente violata una consolidata prassi istituzionale»

La smentita conferma

di GIUSEPPE GALASSO

La notizia di servizi noti. Il ministro Vassalli nei giorni scorsi ha preso una riascurata e sconcertante iniziativa: ha convocato il giudice Cafiero che indaga sul caso Masciari. Il Mattino ha informato i suoi lettori con il rilievo che era doveroso. Poi improvvisamente, ieri mattina, un'altra notizia sconcertante smentiva da parte del ministro. Il Guardasigilli nega categoricamente di aver convocato presso di sé Cafiero e si domanda come mai una simile fantasia possa essere sorta. Tuttavia - prosegue la nota ministeriale - appare opportuno riflettere, con attenzione, sulle origini di una patente violazione del segreto d'ufficio avvenuta durante la fase dell'indagine preliminare sul noto caso e prima dell'arrivo di una qualsiasi comunicazione giudiziaria. Ma non è finita: il ministro auspica che il Mattino dia a questa sua dichiarazione lo stesso risalto che il quotidiano ha riservato a quelle che lo stesso Guardasigilli ribadisce essere, senza altri aggettivi, delle pure "fantasie".

Insieme, noi del Mattino ci saremmo inventati l'apertura da parte del ministro di "un'indagine conoscitiva" sulla presunta fuga di notizie; la nostra fertilità fantasia ci avrebbe indotti ad immaginare una trasferta romana del Pm Cafiero e la conseguente audizione davanti a un ipotetico del ministro.

Ed allora continuiamo in questo gioco e facciamo un ulteriore sforzo di fantasia citando il testo del fax col quale il ministro ha convocato il magistrato napoletano, a cominciare dall'oggetto della convocazione: indagine conoscitiva. Il testo:



Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli ha smentito la convocazione del giudice che indaga sul caso Masciari, ma i suoi giorni sono torti

LE TAPPE DELLA VICENDA

Dalle

Sabato 30 febbraio - L'assessore socialista (con nove delegati) Silvano Masciari incontra all'hotel Royal 250 amici e simpatizzanti del partito. Nella sala vi sono anche Severio Mancini, ex capo del cospiratore dei Quartieri, Ciro Marzano, ed Ernesto Torricchio. Sono

Le reazioni non si sono fatte attendere. C'è chi ha preferito tacere, pur non condividendo l'iniziativa del ministro Vassalli, per motivi di opportunità. Chi, invece, ci ha tenuto a voler contestare un atto senza precedenti: la convocazione a Roma di un magistrato, titolare di una delicata inchiesta sui rapporti tra camorra e uomini politici, per chiedergli conto della «fuga di notizie» sul suo lavoro. Castelcapuano, nel giorno di festa, era semideserto. Presenti solo i Pm ed i filipi di turno per le corvade degli arresti. Gli altri erano a casa. Ma, sugli auspici dei magistrati napoletani, ha cominciato a scagliare la notizia che riguardava il loro collega, il sostituto procuratore Federico Cafiero. Dai giudici napoletani, insomma, indignazione e stupore. Anche se i magistrati della Procura non hanno voluto fare commenti. Unanime la motivazione: «È una questione che riguarda l'ufficio della Procura. Sarebbero diretti interessati, per le cause. Non è corretto fare commenti».

Diversa la reazione negli altri uffici. Dice Raffaele Bertone, napoletano, presidente nazionale dell'Associazione magistrati: «Siamo di fronte ad un'iniziativa ingiustificabile e perciò negativa, perché fa pensare ad una strumentalizzazione. Almeno così appare dalle notizie di stampa. Se il ministro Vassalli voleva indagare sulla fuga di notizie sul caso dell'assessore Masciari, non doveva interrogare il collega Cafiero. Sarebbe stato meglio svolgere gli accertamenti in tutt'altro modo. Mi esprimerò nei prossimi giorni con il direttivo dell'Associazione nazionale magistrati per le eventuali iniziative ufficiali da adottare».

Fanno eco al presidente Bertone, anche le reazioni di magistrati impegnati in organi giudicanti. Dice il pretore Genaro Marascio: «Per non volere entrare nel merito, anche perché non si conoscono sufficientemente le ragioni che hanno indotto il ministro a convocare il sostituto Cafiero, certamente desta stupore e preoccupazione che il guardasigilli, con inesistita tempestività, pericolosamente invocando una consolidata prassi istituzionale, abbia convocato con iniziativa intempestiva, il magistrato che indagava su presunte collusioni tra l'assessore socialista al Comune di Napoli e ambienti camorristici». E aggiunge Vincenzo Albano, giudice della undicesima sezione penale del Tribunale: «L'inopportunità dei tempi e dei modi dell'iniziativa si comen-

ta da sola e richiede il massimo dell'attenzione dell'opinione pubblica su possibili ulteriori sviluppi. Certamente un primo negativo risultato l'iniziativa l'ha raggiunto, creando disorientamento e sconcerto tra tutti i magistrati e soprattutto tra quelli che, indagando su settori delicatissimi, quali i rapporti tra politica e criminalità organizzata, avrebbero bisogno del massimo sostegno». Ed ancora, i sostituti procuratori generali Ciro Demma e Genaro del Tufo: «Il magistrato deve essere lasciato libero di decidere senza interferenze, di qualsiasi tipo, del potere esecutivo. La Costituzione parla di divisioni di poteri. Dal punto di vista istituzionale, l'intervento del ministro non appare in armonia con l'osservanza delle norme costituzionali». Anche il presidente di sezione della Corte d'Appello, Enrico Valenzano, parla di «fatto inusitato» e aggiunge: «Il chiarimento il ministro poteva chiederlo al vertice della Procura. Non esiste un potere gerarchico nei confronti dei magistrati». Anche Raffaele Raimondi, magistrato di Cassazione, parla di «atto inusitato, senza precedenti. Chiederò una presa di posizione dell'associazione magistrati».

Luigi Ricci

Reazioni preoccupate del mondo politico di fronte all'iniziativa. Per Galasso Vassalli si è mosso nel momento sbagliato. Chiromonte: un fatto inquietante

E ora critiche a valanga

Un'altra ombra sul caso Masciari. Gli ambienti politici della città e della capitale hanno reagito con preoccupazione e sdegno alla richiesta, intesa in vista del mi-



ra fare chiarezza ed in questa fase mi pare veramente eccessivo l'intervento del ministro. Per il segretario provinciale del Psi, Benigno Imparato, l'iniziativa di Vassalli è «formal-

1665

mauri alle 10,30, il sostituto procuratore Federico Cafiero de Raho davanti all'ispettore Ugo Dinacci. La data è del 23 aprile, cioè tre giorni fa; la firma: Ministero di Grazia e Giustizia.

Si sempre procedendo con la fantasia, siamo in grado di informare i lettori del *Mattino* che l'audizione del pubblico ministero Federico Cafiero c'è stata ed è durata ancora, il magistrato era stato puntualmente chiamato ministeriale.

L'audizione, ma anche, evidentemente, insubordinata. Probabilmente lui non riusciva a capire - e per la verità, neppure noi, che come il ministro siamo sensibili alle violazioni del segreto istruttorio - quale possa essere stata la presunta fuga di notizie.

Un'altra parte già letta, avevamo riferito che, mai come in questo caso, non è difficile arrivare alla fonte di quella che si vuole ad ogni costo considerare una misteriosa fuga di notizie, infatti, nella sua ordinanza del 9 aprile scorso, rammentando gli arresti degli esponenti del clan dei Picciotti, il Gip Paolo Mancuso parlava, testualmente, di "venimento di assunzioni presso il Comune di Napoli di Mandico e di Ferro (n.d.r. cognati del boss Ciro Mariano) attraverso amicizie con assessori, cui viene assicurato un forte appoggio elettorale, possibile proprio in base alla forza dell'organizzazione: in cui essi sono inseriti".

Ripetiamo, tutto questo è scritto in una ordinanza regolarmente depositata in cancelleria. La cronista attenta non fa molta fatica a ricostruire la vicenda. Ed allora, quale fuga di notizie? Perché invertire l'esigenza di convocare un magistrato proprio nella fase preliminare della sua inchiesta? Una iniziativa, quella del ministro - è opportuno ribadirlo - senza precedenti. Che, per questo, provoca stupore e non pochi sospetti.

100
con i boss
al fax
del ministro



dei Picciotti. Un appunto del magistrato scatta numerose fotografie.

Martedì 17 aprile - Il sostituto procuratore Federico Cafiero today: da alcune intercettazioni telefoniche tra uomini del clan Mancuso e l'entourage dell'assessore risulta un interessamento di Mancuso alla riammissione al servizio al Comune di alcuni esponenti del clan, tra cui Mandico e Teobaldo. La delibera di riammissione è dell'8 febbraio. In quella data viene pervenuta la sala Partecipazioni del foglio per il 10 febbraio.

Venerdì 20 aprile - Dura quattro ore l'interrogatorio del assessore nello studio del Pm Cafiero. Reazioni altercate nel mondo politico.

Sabato 21 aprile - Nel corso di una concitata conferenza stampa, alla presenza di tutto lo stato maggiore socialista, Mancuso annuncia che si dichiara vittima di un'inchiesta.

Lunedì 24 aprile - Viene depositata l'ordinanza di comparizione, a firma del Gip Mancuso, degli arresti di sette presenti appartenenti al clan dei Picciotti. Vi si legge: «Gittamento di assunzioni presso il Comune del Mandico e di Ferro attraverso amicizie con assessori cui viene assicurato un forte appoggio elettorale».

Martedì 24 aprile - Nel provvedimento del Tribunale del riesame spunta di nuovo il nome di Mancuso. Intanto si viene a sapere che il ministro di Grazia e Giustizia ha convocato il giudice che indaga sul caso dell'assessore.

«Il procuratore capo Vittorio Sbordone, di una trasferta romana del magistrato che si sta occupando delle indagini sui presenti rapporti tra il clan dei Picciotti e l'entourage dell'assessore Mancuso. Un'inchiesta conoscitiva sulla presunta fuga di notizie sul caso Mancuso? È un'iniziativa - questo il commento più diffuso - tanto legittima sul piano formale quanto inopportuna sul piano politico. Ed è un'iniziativa, cosa più grave ancora, che solleva interrogativi inquietanti per l'appartenenza del ministro Vassalli allo stesso partito dell'esponente politico coinvolto nella vicenda giudiziaria.

È soprattutto la tempestività con cui il ministro di Grazia e Giustizia ha convocato il giudice napoletano per avviare un'inchiesta conoscitiva sulla presunta fuga di notizie, che da più parti è apparsa sospetta. Per il presidente della Commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, l'indagine sulla fuga di notizie «è cronaca, anche perché le fughe di notizie sono un fenomeno grave e



Giuseppe Galasso

frequente. Dubito molto però - ha proseguito Chiaromonte - sull'opportunità politica di una simile convocazione, da parte di un ministro socialista, di un magistrato che sta indagando su un assessore dello stesso partito. C'è un aspetto politico molto delicato che considero inquietante».

Anche il sottosegretario al ministero per il Mezzogiorno, Giuseppe Galasso, prende le distanze dall'iniziativa di Vassalli. «Ho molta stima di Vassalli e mi rifiuto di presumere in considerazione, fino a prova contraria, qualsiasi idea di indebita preclusioni da parte sua.



Enzo Diritto

Tuttavia debbo confessare che se le voci che corrono non hanno altra fondazione, avrei scelto, nei suoi panni, per lo meno un momento diverso per fare un passo sospettabile, nella situazione attuale, di interpretazioni negative. L'autonomia del magistrato e del loro lavoro - conclude Galasso - non può essere nemmeno sfiorata dall'idea di un sospetto di interventi non dico illeciti ma anche soltanto inopportuni e intempestivi».

Un'iniziativa inopportuna? Il segretario provinciale del Pci, Salvatore Abbruzzese, non è d'accordo. «Le opportunità possono essere mi-



surate in vario modo: dice Abbruzzese, e «d'altro canto se un ministro ritiene che vi sia stata fuga di notizie ha il dovere di intervenire. Vassalli e Mancuso appartengono allo stesso partito? È una circostanza - prosegue Abbruzzese - che non deve assolutamente dar addito a sospetti: i ministri sono espressi dal parlamento e dal partito. Di diverso avviso è il segretario cittadino della Dc, Enzo Diritto: «Ho l'impressione che il passo del ministro sia stato troppo affrettato e comunque eccessivo. Sarebbe stato meglio far proseguire l'inchiesta, il magistrato deve anco-

politicamente inquietante: invece di diradare il polverone lo rende ancora più fitto, generando ulteriori diffidenze nell'opinione pubblica, diffidenze più che legittime e giustificate. Mancuso? Si deve dimettere subito: è del tutto incompatibile il suo ruolo di assessore con la tutela dell'intero consiglio comunale». Diritto prese di posizione, sospetti e clima avvelenato anche all'interno della giunta che governa Palazzo San Giacomo. «Ora basta», esclama l'assessore Torsore, «il sindaco non può più far finta di niente. Convochi immediatamente la giunta e prenda in considerazione l'opportunità di dimetterli. Ormai ne va di mezzo la credibilità dell'amministrazione e dell'intera città. La convocazione a Roma del magistrato che indaga sul caso Mancuso è la goccia che fa traboccare il vaso. L'iniziativa di Vassalli è gravissima, a questo punto lo stesso ministro dovrebbe dimettersi perché ha reso ancora più torbida la situazione».

Vittorio del Tufo

Y10. TUTTO PER PIACERTI!

Anche il 25% di riduzione sugli interessi!
(Fino al 30 Aprile)



E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI LANCIA AUTOBIANCHI DELLA CAMPANIA.

Giovane, elegante, sportiva, Y10 ha tutto per piacerti e fino al 30 aprile può essere tua con un minimo anticipo in contanti e il 25 % di riduzione sull'ammontare degli interessi per rateazioni SAVA fino a 48 mesi.

Esempio per Y10 fire senza optional: anticipo I.V.A. + messa in strada a 47 mila mensili di L. 274.500 (la prima a 60 giorni dalla consegna) con un risparmio di L. 1.835.000.

L'iniziativa non è cumulabile con altre eventualmente in corso ed è valida solo per le vetture disponibili presso i Concessionari in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 1/4/90. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA.

Y10: fire, fire LX i.e., selectronic, GT i.e., 4WD i.e.



Il titolare della Giustizia smentisce di aver convocato a Roma Cafiero, ma "Il Mattino" ha le prove

Vassalli, ministro sott'accusa

Un ispettore per il magistrato del caso Masciari

di PIERO MELATI

NAPOLI - Tre colonne di spalla, in prima pagina. Così, ieri, il quotidiano napoletano *Il Mattino* annuncia il suo scoop: «Vassalli convoca il magistrato che sta indagando sul caso Masciari». Il giudice in questione è il sostituto procuratore Federico Cafiero, titolare dell'inchiesta sui rapporti fra la camorra e l'assessore comunale socialista Silvano Masciari. Il giornale afferma che il ministro della Giustizia ha avviato azione disciplinare contro Cafiero in relazione alla fuga di notizie sul caso Masciari. Ieri pomeriggio arriva la smentita del ministro, che definisce «pure fantasie» le indiscrezioni del quotidiano. In serata il direttore Pasquale Nonno conferma quanto pubblicato e attacca: «Il ministro Vassalli deve trarne le conseguenze».

La notizia diffusa dal quotidiano si abbatte come una bomba negli ambienti giudiziari. Castelcapuano è deserto per il giorno di festa. Ma i colleghi di Cafiero si rincorrono telefonicamente. Il segretario campano di Magistratura democratica, Alessandro Pennasilico, presente nel suo ufficio per turno, parla con il giudice Carlo Di Casola. Sono preoccupati. Da



Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli

casa sua, il candidato di Md per le prossime elezioni del Csm, Gennaro Marasca, si fa portavoce dei colleghi: «Siamo sgomenti, disorientati, stupiti». Ci si chiede come mai il ministro ha convocato a Roma un giudice che indaga su un politico del suo stesso partito, il Psi, come se lo considerasse già colpevole della fuga di notizie.

La secca smentita del ministro arriva alle 17. In una nota ministeriale «smentisce cate-

goricamente di aver convocato presso di sé il dottor Cafiero». Vassalli si chiede «come una simile fantasia sia sorta», condanna in ogni caso la fuga di notizie sul caso Masciari e «auspica che il quotidiano dia a questa sua dichiarazione lo stesso risalto che ha riservato a quelle che il guardasigilli ribadisce essere, senza altri aggettivi, delle pure fantasie».

Il caso Cafiero-Vassalli sembra sgonfiarsi. Giudici, politici,

Il giudice ha avuto un colloquio di un'ora con l'ispettore Dinacci. L'azione disciplinare sarebbe stata avviata in relazione alla fuga di notizie

esperti ritirano in gran fretta le dichiarazioni rilasciate. Il sostituto Cafiero è irreperibile. Si scopre che la notizia della convocazione di Cafiero a Roma si era diffusa a Castelcapuano qualche sera fa. «Un anziano collega ha visto il fax di convocazione», ammette un giudice, che chiede però l'anonimato.

Ma, due ore dopo la smentita di Vassalli, il caso si riaccende. Arriva la sintesi del corsivo che *Il Mattino* pubblica oggi in prima pagina, scritto dal direttore Pasquale Nonno: «La sua risposta (del ministro Vassalli, ndr) non solo non spiega nulla ma rende il caso ancor più grave. Infatti possiamo proporre ai nostri lettori e allo stesso ministro il fax arrivato alla procura della Repubblica di Napoli. Ecco il testo: "Oggetto: indagine conoscitiva. D'ordine del ministro, si invita per domani alle 10,30 il sostituto procuratore Federico Cafiero de Reho davanti all'ispettore Ugo Dinacci. Roma, 23 aprile 1990"». Conclude il corsivo del quotidiano napoletano: «Possiamo aggiungere che il giudice Federico Cafiero ha avuto un colloquio di un'ora, l'altro ieri mattina al ministero, appunto con l'ispettore Dinacci».

Non possiamo pensare che il ministro Vassalli abbia dettato il comunicato che pubblichiamo (la smentita, ndr) conoscendo i fatti. Dobbiamo pensare che al ministero di Grazia e Giustizia si convocano giudici titolari di delicate inchieste che coinvolgono uomini politici, in nome del ministro e all'insaputa del ministro».

Aggiunge Pasquale Nonno: «Non ci siamo inventati nulla. La notizia della convocazione del giudice Cafiero l'abbiamo appresa da uno dei nostri quattro cronisti giudiziari, che per caso ha saputo che era a Roma. Mi sono assicurato che tutta la storia fosse vera. Altrimenti non avremmo fatto una spalla di tre colonne in prima». Conclude il giudice Marasca: «Se Cafiero ha parlato con un semplice ispettore la sostanza non cambia. L'iniziativa si commenta da sola per la sua opportunità, proprio quando una inchiesta delicata su camorra e politica muoveva i primi passi». Anche questo caso sarà al centro della mobilitazione, già annunciata, prevista per domani: la Procura di Napoli incrocia le braccia, i giudici convocano la stampa per denunciare lo sfascio della giustizia.

Forlani in Calabria rilancia la linea dura: «Contro le cosche non serve un eccesso di garantismo»

ROMA - Cinque morti, un paese del Sud sconvolto, una guerra di mafia che per la prima volta ha anche il volto di una guerra di razze. La strage di Pescopagano, un intreccio esemplare delle questioni «calde» che da mesi dividono i partiti, è subito finita al centro della campagna elettorale, rinfocolando polemiche e attac-

Criminalità e voto inquinato

è scontro tra Dc e socialisti

sente purtroppo al racket di incrementare il numero dei clandestini che finiscono nelle loro spire. La sanatoria è fallita, i clandestini sono aumentati e «tutto lascia credere - accusa il quotidiano - che si andrà alla proroga dei termini dicendolo però dopo il 6 maggio, per paura di dirlo prima agli elettori».

**emergenza
criminalità**

*Oltre Cafiero, altri due magistrati convocati
al ministero per la fuga di notizie. Il procuratore
Sbordone: "Sul mio ufficio garantisco in pieno"*

Indagine su tre giudici per il "caso Masciari"

di PIERO MELATI

NAPOLI - Guerra aperta fra il ministro della Giustizia Vassalli e i giudici di Castelcapuano. Scoppiata dopo la convocazione, martedì scorso presso il ministero, del sostituto procuratore Francesco Cafiero de Raho, titolare dell'inchiesta sui rapporti fra l'assessore comunale socialista Silvano Masciari e la camorra, la situazione è diventata incandescente ieri, quando si è appreso che altri due magistrati interessati al caso, i giudici Paolo Mancuso e Francesco Morelli, sono stati chiamati dall'ispettore del ministro, Ugo Dinacci. Per tutti è scattata una indagine conoscitiva sulla fuga di notizie in relazione ai rapporti fra Masciari e la cosca del Mariano.

La convocazione di Cafiero era stata resa nota, mercoledì scorso, dal *Mattino*. Poche ore dopo, era arrivata la smentita del ministro. In serata il direttore del giornale, Pasquale Nonno, confermava il fatto. Ieri, in un corsivo, Nonno pubblicava anche gli estremi del fax di convocazione del giudice da parte del ministero. Nuova replica di Vassalli: «Non corrisponde all'originale il telex citato dal *Mattino* e il ministro non intende lasciarsi trascinare nelle polemiche del clima elettorale, e soprattutto quelle napoletane». Un fatto però, è certo, confermato dallo stesso interessato. Il giudice del caso Masciari è stato in

Roma, al ministero. Un'ora di colloquio con l'ispettore Dinacci, lo stesso funzionario che si è occupato dei giudici del caso Tortora e di Carlo Alessi, il giudice istruttore dell'inchiesta sul sequestro Cirillo sottoposto a provvedimento disciplinare. Ma che cosa si sono detti Dinacci e Cafiero? Il primo ha contestato al sostituto procuratore la diffusione di informazioni riservate, pubblicate dai giornali, su una inchiesta delicata. Il secondo ha risposto che fuga di notizie non c'è stata. La stampa, ha spiegato Cafiero, ha ripreso atti pubblici, previsti dal nuovo codice. In particolare,

il provvedimento di convalida degli arresti dei camorristi coinvolti, firmato dal giudice delle indagini preliminari Mancuso, e una sentenza del presidente del tribunale del riesame Morelli, che rigettava il ricorso di un imputato. Da qui la convocazione anche di questi due giudici da parte dell'ispettore.

Il giudice Cafiero, ieri alle nove, è andato dal procuratore capo Vittorio Sbordone. Una breve relazione sul colloquio romano, poi una normale giornata di lavoro pubblico ministero alla stessa sezione del tribunale per alcuni processi minori al mattino,

pomeriggio in ufficio a occuparsi delle sue inchieste. Il colloquio con Cafiero basta al procuratore Vittorio Sbordone per scendere in campo. Afferma il procuratore: «Garantisco al censo per cento la riservatezza del mio ufficio. Quando vi sono dei provvedimenti giudiziari depositati, la divulgazione delle notizie è sempre possibile».

Sbordone è certo delle spiegazioni fornite da Cafiero all'ispettore. Ma non vuole parlare di Vassalli. Invece annuncia una giornata di mobilitazione dell'intera Procura. Una iniziativa clamorosa, decisa un paio di settimane fa,

ma che assume adesso un nuovo significato. Oggi 147 sostituti procuratori di Castelcapuano incrociano le braccia, in una sorta di sciopero bianco. Aprono i loro uffici a stampa e cittadini, per denunciare lo sfascio della giustizia. E nel pomeriggio, presso la prima sezione civile di corte d'appello, la giunta distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati ha convocato d'urgenza una assemblea di tutti i magistrati del distretto. Afferma una nota dell'Associazione: «La convocazione da parte del ministro del pubblico ministero titolare di una inchiesta in corso è apparsa

come un tentativo inaudito e senza precedenti di interferenza del potere esecutivo nell'esercizio della giurisdizione. Tale iniziativa ha provocato gravissimo sconcerto e preoccupazione tra i magistrati e nell'opinione pubblica».

Scende in campo anche l'esecutivo napoletano di Magistratura democratica, che parla di «sconcertante tempestività del ministro che ha aperto una indagine sulla vicenda che riguarda un esponente del suo stesso partito» e di «corpo attacco all'indipendenza e all'autonomia della giurisdizione, lasciando trasparire la mai sopita intenzione di ricondurre la giurisdizione a limiti compatibili con gli assetti di potere della maggioranza governativa». E' amareggiato Raffaele Bertoni, napoletano, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «L'iniziativa del ministro si presta a illazioni, può turbare la tranquillità di un giudice. Così non si rende un buon servizio neppure al partito in cui si milita». Sul caso Cafiero-Vassalli, infine, una interpellanza del Msi («L'iniziativa del ministro non trova precedenti»), una presa di posizione del comunista Cesare Salvi («Invece di occuparsi di mafia, il ministero della Giustizia si occupa di giudici antimafia») e del socialdemocratico Filippo Caria («La camorra domina la Campania, il governo è spettatore»).



Il procuratore capo di Napoli, Vittorio Sbordone



Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli

Allarme dei magistrati "Emergenza giustizia"

ROMA - Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni lancia l'allarme per lo stato di «emergenza» della giustizia italiana. Bertoni denuncia in particolare che per l'apparato giudiziario del paese non è stato predisposto un «analogo piano di interventi straordinari» come quello varato per i mondiali di calcio, che ha permesso la realizzazione di opere «anche non strettamente connesse con le manifestazioni sportive programmate». L'Anm sollecita «interventi urgenti e concreti» per far fronte alla «cronica mancanza di mezzi, strutture e di personale», ancora più necessari di fronte all'espandersi della criminalità organizzata e di stampo mafioso.

La discussione sul caso è stata fissata tra due settimane
**Al Csm critiche a Vassalli
ma rinvio a dopo le elezioni**

*Duri giudizi
sull'operato del
ministro: "Gravissima
interferenza",
"strappamento
di potere"*

di FRANCO COPPOLA

ROMA - «Se Vassalli ha convocato a Roma il magistrato napoletano in relazione all'istruttoria in corso alla procura di Napoli, ha commesso una gravissima interferenza. Se invece lo ha fatto per indagare su di una presunta

una volta in una polemica istituzionale deve aver consigliato toni assai meno crudi di quanto l'argomento suggeriva.

Tutti uniti, comunque, i consiglieri togati nel sostenere le due mozioni, la prima di «Magistra-

ta) hanno detto no. L'iniziativa era partita da «Msi» che aveva proposto l'inserimento nell'ordine del giorno di una discussione su «Notizie di stampa circa la convocazione del sostituto procuratore presso

consigliere socialista presente,

lasciava l'aula, sostenendo che aveva bisogno di informarsi meglio sulla questione. Manteneva così il numero legale.

Nel pomeriggio, si riprendeva la discussione e «Msi» mostrava la

procedimento penale estremamente delicato sulle collusioni tra potere politico e criminalità organizzata, è estremamente allarmante che ci sia un incontro tra il magistrato inquirente e un ispettore del ministero».

CANTALAMESSA

Assicurazioni

Tel. 776.30.11 (Pbx)

Napoli

Il Santo del giorno: S. Zita

Il Sole sorge alle 6,07 e tramonta alle 19,55

Temperature di ieri: minima 14, massima 20

CRONACA

MANIFATTURA FODERAMI
CUMINO

FODERE VISCOSA E BEMBERG
TERMOADESIVI SPECIALI
FODERE STAMPATE E TRAPUNTATE

CIS - 5107511 - 80030 NOLA (NA) - TEL. 081/5108831

Il ministro di Grazia e Giustizia Vassalli. Il suo intervento sul giudice napoletano Cossiga continua a generare polemiche



Vassalli-Masciari Il caso davanti al Csm

Il Quirinale smentisce: non si è parlato della vicenda dell'assessore napoletano. Ma non si esclude che sul delicato argomento ci sia stato uno scambio di opinioni

L'assessore Rinaldo Masciari. L'inchiesta che lo circonda di collusione con ambienti camorristici prevede una difficile



E il ministro va da Cossiga

L'auto blu di Giuliano Vassalli è arrivata al Quirinale nella prima mattinata. Il ministro della Giustizia è diretto all'ufficio del presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Il colloquio dura poco meno di un'ora. E molti sono gli interrogativi, sulla via inaugurata da un componente del governo al presidente della Repubblica.

Una convocazione d'urgenza, dopo le polemiche sull'indagine conoscitiva nei confronti del pm napoletano Federico Cafiero? Il presidente della Repubblica che è anche il presidente del Csm ha voluto conoscere i fatti che, con molta probabilità, saranno enunciati in una riunione a palazzo dei Marsigliesi?

La smentita ufficiale è partita proprio dal Quirinale: «Un colloquio normale su altre questioni istituzionali. Non si è parlato dell'indagine del caso del magistrato napoletano convocato a Roma».

Sevente, dunque. Ma appare singolare l'incontro, proprio a 24 ore dall'esplosione delle polemiche sull'inchiesta, senza precedenti, del ministro della Giustizia. Non sembra improbabile così che, sulla questione, vi sia stato qualche scambio di battute tra

La protesta dei giudici: inaudita interferenza del potere esecutivo



Oggi assemblea dell'Associazione nazionale dei magistrati a Castelcapuano sul caso Vassalli-Masciari. Vi partecipa Raffaele Berton

(g.d.f.) Il comunicato è senza possibilità di fraintendimenti. La giunta distrettuale dell'associazione nazionale magistrati, presieduta dal sostituto procuratore generale Giovanni Vacca, si è riunita d'urgenza. Breve la discussione. E' seguita la conclusione.

Questo pomeriggio, alla prima sessione civile del Tribunale, è stata convocata l'assemblea di tutti i magistrati del distretto di corte d'Appello napoletano.

Senza giri di parole la motivazione: «Siamo di fronte ad un tentativo inaudito e senza precedenti di interferenza del potere esecutivo nell'esercizio della giurisdizione. L'iniziativa ministeriale ha creato insicurezza e preoccupazione tra i magistrati».

Ed è vero. A Castelcapuano è un solo coro di reazioni. Tutti criticano l'iniziativa del ministro. C'è indignazione.

Dice proprio Giovanni Vacca, presidente della giunta distrettuale dell'associazione magistrati: «È parte la reale intenzione del ministro, si tratta oggettivamente di un'interferenza verso i giudici. Gli avvocati hanno più volte denunciato la legge di ordine, ma

magistrati».

È questa mattina, a Castelcapuano, ci sarà il presidente dell'associazione nazionale magistrati, Raffaele Berton. Parteciperà all'iniziativa di protesta (fiancata molto prima della polemica tra magistrati e ministri dei sostituti procuratori. Porte aperte in Procura, per denunciare le precarie condizioni di lavoro, dopo l'adozione del nuovo codice di procedura penale. E la singolare iniziativa, ora, sarà certamente anche un'occasione per parlare dell'interferenza ministeriale nell'inchiesta del pm Cafiero).

Dice Renato Vanni, presidente della prima sezione del Tribunale, candidato di Md al Csm: «L'argomento è delicato. C'è la ferma e irrinunciabile difesa dell'indipendenza della magistratura da ogni interferenza. E poi diversamente esige da contemplare, come la libertà di stampa. Su questo occorre un'ampia riflessione».

Due dichiarazioni che seguono la dura presa di posizione del pretore Giovanni Marasca, candidato di Md al Csm.

Aveva detto Marasca: «Par non volendo entrare nel merito, desta stupore e preoccupazione che il guardasigilli

L'inchiesta sulle condotte

Appalti facili e tangenti sotto l'albero

Fine di. Tanti bei regali sotto l'albero. Ed altri «attenzione» più o meno natalizie. In cambio, l'appoggio di funzionari ed esponenti politici campani all'impresa che aveva portato ai corbi sul business dei lavori di disinquinamento a Coroglio e sulla realizzazione di una breccia-vincolo a Torre Annunziata. Il mandato di comparizione è scattato per quattordici persone.

«Giovanni Alterio? Cosa le chiedono? Chiarimenti in merito a una delibera che riguarda un trasferimento di fondi dalla Regione al Comune. Il trasferimento, a sua volta, riguardava il depuratore di Coroglio. Era un atto dovuto: ho risposto che nelle prossime riunioni di giunta il trasferimento sarebbe stato approvato».

Assessore Rinaldo, anche lei è coinvolto in questa inchiesta. Cosa c'è di vero in questa brutta storia?

«Assolutamente nulla. Le imprese non hanno mai alla mia porta sanno tutti che non ho mai accettato regali».

Ma le intercettazioni...

«Nelle intercettazioni non compare il mio nome. I due interlocutori tirano in ballo uno «strano assessore liberale» che si sta occupando di quella pratica. Uno dei due a un certo punto fa: «Ma allora è proprio vero che così i liberali...».

Che voleva dire?

«Che quei due avevano saputo che con me era meglio non provarci nemmeno».

Ma allora, il mandato di comparizione?

«In questa storia non ho avuto altro ruolo che quello di portare

Giovanni Alterio, consigliere regionale. Lei è accusato di aver favorito la ditta Parlani nell'appalto per una breccia-vincolo di Torre Annunziata in cambio della sistemazione di due suoi amici nell'azienda. Cosa sono andate le cose?

«Un mio elettore di Roccaraso, Indro Calzani, una volta di persona della Pariana, venne a chiedermi se potevo indicargli due persone per alcune assunzioni che la Pariana stessa doveva effettuare. Avevano bisogno di qualcuno in possesso di particolari requisiti e di un partito megalomane».

E lei cosa ha fatto?

«Ho segnalato due persone di mia conoscenza che hanno partecipato alla selezione...».

E sono state assunte.

«Sì, ma non è tempo determinato, l'atto è vero che era non lavorano più alla Pariana».

1965
E intanto quel fax, con lo stesso testo, è arrivato anche al palazzetto dell'Ufficio Istruzione di Castelcapuano. Un nuovo invito a Roma. Destinazione l'ufficio dell'ispettore Ugo Dinacci, al ministero di Grazia e Giustizia. Ugualmente il fax, diverso il destinatario, stavolta è Paolo Mancuso, giudice per le indagini preliminari, a dover rispondere all'invito. Il motivo? Sempre lo stesso: «indagine conoscitiva». E, questa mattina, il giudice che, il nove aprile scorso, ha firmato l'ordinanza di convalida del sette arresti di presunti appartenenti al clan dei «ricciuti», dovrà entrare nella stessa stanza dove, martedì scorso, è entrato anche il Pm Federico Cafiero. Quanto durerà il colloquio? Sarà simile a quello avuto dal sostituto Cafiero?

Martedì, infatti, il Pm che ha avviato le indagini sul clan che imperveria nei Quartieri spagnoli (gli inquirenti parlano di un esercito di cento uomini) è rimasto dall'ispettore Dinacci per circa un'ora. Con lui anche il segretario giudiziario Marcello Parone, che è stato accolto dal funzionario ministeriale sullo stesso argomento: la fuga di notizie su quella parte dell'inchiesta che riguarda i presunti rapporti tra i «Pisanti» e l'assessore comunale socialista Silvano Mascari.

Un'iniziativa senza precedenti. Lo stesso fax del ministro è arrivato anche a Francesco Morrelli, presidente della ottava sezione del Tribunale, che funziona da riesame sull'ordinanza di convalida degli arresti del nove aprile. Ma anche al segretario giudiziario dell'ottava sezione del Tribunale, che dovrebbe essere sentito questa mattina. Insomma, magistrati e personale giudiziario impegnati nell'inchiesta, insieme, sono stati convocati dal ministero.

E a Roma si moltiplicano le reazioni. I deputati della opposizione criticano l'iniziativa del ministro. Dice Cesare Salvi, della segreteria comunista: «Invece di occuparsi della mafia, il ministero della Giustizia si occupa dei giudici antimafia». Mentre il presidente del comitato centrale misto, Giulio Macerati, definisce la convocazione «impegnativa». Due senatori minori, Michele Arnesi e Franco Pontone, invece hanno addirittura rivolto un'interrogazione al ministero di Giustizia. Scrivono i due parlamentari: «Questa iniziativa, senza precedenti, è un atto di intimidazione che può condizionare l'istruttoria in corso».

Gigi Di Fiore



L'indagine conoscitiva: dure critiche del Csm

ROMA. (g. a.) Interferenza ministeriale nella funzione giudiziaria. E l'accusa avanzata da alcuni consiglieri del Csm nei confronti di Vassalli per la convocazione a Roma del sostituto Cafiero. Un'accusa che non è stata fatta propria dal plenum che provala infatti una linea più cauta ma che risuonerà a palazzo dei Marescialli il 9 maggio prossimo - allorché il Csm sarà espressamente chiamato a discutere il caso. Inviati il Csm, al termine di una giornata ricca di colpi di scena, ha approvato, a larga maggioranza, due ordini del giorno, sostanzialmente analoghi, di magistratura democratica e Magistratura indipendente che sollecitano l'esame della vicenda Mascari-Vassalli-Cafiero. Il documento di Md è passato con 24 «sì», 3 «no» e 10 astensioni. La Posta e Zeccone, la socialista Cetrilli, i socialisti (Mirabelli), quello di Md con 22 voti a favore, 3 contrari (La Posta, Zeccone, Cetrilli). La richiesta di inserimento d'urgenza del caso Cafiero all'ordine del giorno, al sensi dell'articolo del regolamento, era stata avanzata da Torre, Casetti e Piccoli di Md già in mattinata. Ma la discussione s'era interrotta quasi subito per mancanza del numero legale: erano assenti, per precedenti impegni, i laici Smeraglia, Pennacchini e Feltrinelli, e al-

lontanata l'apposta, secondo alcuni, per far sospendere la seduta del Csm. Alla ripresa della riunione del plenum - nel pomeriggio alle 15 - l'opposizione socialista ha ridimensionato la portata del suo «abbandono» e comunque ha denunciato l'evidente speculazione del caso «sul Csm» che si deve sottrarre. Di diverso parere i consiglieri laici e i comunisti. Nachebi - inserire la questione all'ordine del giorno di sensibilità politica, perché esistono ipotesi veramente allarmanti». Maddalena: «Il Csm deve intervenire, un consiglio che passasse sotto silenzio fatti del genere, verrebbe meno alle sue funzioni». Brilli: «mentre la mafia partecipa alle elezioni accendendo, un magistrato che indaga su fatti di camorra viene convocato a Roma: è una cosa che il Csm non può non valutare». Di Asthena: «il consiglio deve assumere una posizione forte». Marconi: «la convocazione di Cafiero è una mossa politica, nel caso, ci troviamo di fronte al comportamento di un laico che contrasta il nostro traspartito di interessi partitici». Per il socialista Frinetti, al contrario, «è assolutamente da escludere una competenza del Csm, tesi a verificare una condotta condotta del ministro. Un esame della condotta ministeriale da parte del Csm, rappresenta una pura e semplice intrusione».

di e a metà della settimana del ministero. Del resto, l'amicizia di Vassalli parte da sola. Ma le acute alle interferenze nel lavoro dei magistrati impegnati in una dura inchiesta di camorra sono diffuse, tra i magistrati. Dice il pretore Marcello Matera della segreteria di Uisicco: «Per la responsabilità politica è irricevibile che la convocazione sia stata disposta dal ministro o dall'ispettore ministeriale. Pare impensabile, infatti, che Vassalli sia rimasto all'oscuro di un'iniziativa dell'ispettore ministeriale. Si tratta comunque di una pesante ingerenza nell'esercizio della giurisdizione. Il pericolo è che nella pubblica opinione si radichi la convinzione che vi siano zone franche rispetto al controllo di legalità affidato alla magistratura».

E conclude: «È particolarmente grave strumentalizzare una vicenda giudiziaria in corso, quando si è di fronte ad una campagna elettorale amministrativa. Mi aspetto dunque una presa di posizione ferma dell'associazione

giuridica, con insistenza imperiosa, pericolosamente innalzando una rivendicata prassi istituzionale, sibi convocato, con iniziativa estemporanea, il magistrato che indaga in queste condizioni tra l'assessore socialista al Comune di Napoli e ambienti camorristici. L'opportunità dei tempi e modi dell'iniziativa si commenta da sola e richiede il massimo dell'attenzione dell'opinione pubblica sui possibili esiti ministeriali. E intanto ancora reazioni. Locati, stavolta. C'è Guido Donatone di Italia Nostra che esprime solidarietà ai magistrati. Donatone parla di «assurda interferenza del ministero, che tende a minare l'autonomia della magistratura napoletana, impegnata nella coraggiosa inchiesta sui rapporti tra politica e criminalità organizzata».

E c'è Salvatore Adornelli, della segreteria provinciale socialista. Tende a smorzare le polemiche: «Non giova a nessuno strumentalizzare vicende e amplificare dubbi. Ma, almeno a Castelcapuano, le polemiche non si smorzano. C'è da stare certi.

all'approvazione della giunta un atto dovuto».

Se le cose stanno così perché non si dimette, perché non molla l'attacco? «Farei il gioco di chi vuole lasciare la città in mano agli avvenimenti...».

Nando De Giarone, segretario della giunta regionale. Anche lui è stato raggiunto da un mandato di comparizione. E mai stato avvisato da uomini della Periamo?

«Una volta, era il novembre dell'82 se non sbaglio, venne da me un consigliere regionale in compagnia di un funzionario della Furiamo».

Chi era il consigliere regionale?

Ma ripeto: l'atto dovuto a richiederlo se conoscevo le persone giuste. Per aver fatto una buona azione, adesso mi ritrovo nei guai...».

E i suoi buoni voti per la concessione dell'appalto?

«Ma quali buoni voti. Alla Furiamo ho dato solo qualche spregiudicato sullo stato dei lavori».

E i regali?

«Qualcuno ha parlato di cravatte. Ma se, con la stazza che mi ritrovo, devo ordinarne su misura...».

Insomma, un linciaggio.

«Proprio così, un linciaggio bello e buono. Ed in piena compagnia elettorale. A proposito, mi raccomanderei: saranno cinque, eh?».

Vittorio del Tufo

Il «chi è» dell'uomo che agisce su delega del Guardasigilli

Dalla nostra redazione

ROMA. (g. a.) Poco loquace, all'apparenza disinvolto, gran lavoratore, stimato dai «colleghi» magistrati, Ugo Dinacci è uno degli ispettori di fiducia del ministro di Grazia e Giustizia. Per conto del Guardasigilli, ha seguito alcune tra le più scottanti inchieste disciplinari.

Nel giugno 1988 Dinacci, in qualità di vice capo dell'ispettorato generale del ministero, venne inviato a Napoli da Vassalli con lo scopo di condurre un'indagine preliminare, per verificare la consistenza delle denunce avanzate dai legali di Tortora nei confronti dei magistrati napoletani occupati della vicenda dell'ex presentatore televisivo.

Nella sua relazione Dinacci giudicò «innocenti» i quattro giudici del processo Tortora. La relazione «assolutaria» dell'ispettore - 50 cartelle -

venne pubblicata, in sintesi, da un settimanale, che la mise a confronto con alcuni dei punti contestati ai quattro magistrati nell'esperto centro di loro. L'ispettore generale Ugo Dinacci - vicino alla sessantina, napoletano d'origine, già impiegato presso la prefettura del capoluogo campano, incaricato di Diritto penale presso l'università di Verona - prima di giungere all'ispettorato generale del ministero di Grazia e Giustizia di via Gregorio VII, è stato per lunghi anni magistrato di Cassazione, prima sezione penale. Ovviamente l'ispettore Dinacci non può non aver eseguito disposizioni che gli sono state dettate dal ministro di grazia e giustizia. Infatti la legge non gli concede la possibilità di avviare un'indagine conoscitiva, potere che è prerogativa esclusiva del guardasigilli o, ovviamente, di convocare i magistrati senza la relativa delega del ministro.

Incontri turistico-gastronomici napoletani 1989-90
stasera appuntamento al
Ristorante
EL MORISCO
Via De Gasperi, 94 - Torre del Greco
Tel. 081/8473397
ore 20,30



ANGELO CERBONE

Citazione a giudizio del **M.S.I.**
Edizioni Letteratura Internazionale

Il denaro di Ruffi - Gli 800 poteri di Mancuso
Engelista a Ruffi, il segretario provinciale del M.S.I.

Lettera di Pietro Lipido a Ruffi
Lettera di Nello Zotti a Cerbone

Tribunale di Napoli - Sentenza 8481/88:
Allegato la sentenza di Cassazione
Sequestro conservativo del fondo di proprietà del M.S.I.
11.000 copie in omaggio. Altre da ordinare presso l'editore.
Del Tribunale del ex Carlo IX Napoli.

Anche il plenum ha deciso. Il sostituto procuratore napoletano Angelo Di Salvo ha ottenuto il trasferimento al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

È stata dunque accolta la proposta della terza e della prima commissione del Cam, decisa appena 24 ore prima.

Termina così a palazzo dei Marescialli il procedimento disciplinare a carico del Pm Angelo Di Salvo, attualmente nell'organico della Procura napoletana.

C'era una proposta di trasferimento, per «incompatibilità ambientale», dopo i con-

trasti del magistrato con il procuratore capo Vittorio Sbordone, sulla condanna di un'inchiesta sul tentato suicidio della moglie da un ufficiale dei carabinieri.

Di Salvo, anticipando il provvedimento disciplinare, aveva però chiesto autonomamente il trasferimento.

Due le sedi indicate: il Tribunale di Napoli e, in alternativa, il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Archiviato, nel, il procedimento disciplinare.

La decisione del plenum del Cam è stata presa all'unanimità. Nel procedimento di-

Richiesta accolta il giudice Di Salvo è stato trasferito

disciplinare, la prima commissione aveva ritenuto l'esistenza di incompatibilità ambientale, dopo le inchieste del suo capo. Di Salvo, infatti, aveva denunciato il procuratore Sbordone. Da qui gli esposti al Cam, con l'illustrazione di tutta la vicenda.

Dinanzi alla commissione, aveva esposto i fatti proprio Sbordone. Poi erano stati ascoltati alcuni magistrati della Procura.

Di Salvo, invece, ha chiesto di essere ascoltato solo due giorni fa. Con un colpo a sorpresa, aveva chiesto auto-

20
AUTOLEYLAND S.

**RANGE
ROVER**



**LAND-
ROVER**

VIA REGGIA DI PORTICI, 87 (VIA MARINA)

IL MA

L. 1.000 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70

Redazione, Amministrazione, Tip...

Continuano le polemiche sulla convocazione del giudice Cafiero che indaga sul caso Masciari. Si tenta di minimizzare. Ma la vicenda sarà esaminata a Palazzo dei Marescialli

Sul giallo Vassalli interviene il Csm

E il ministro ieri ha incontrato Cossiga

Che delusione, professore

di PASQUALE NONNO

CHE delusione, professor Vassalli. Se non si può aver fiducia nemmeno di una persona come lei, veramente c'è da disperare per la nostra vita civile e per le sorti della Repubblica!

La vicenda della pesante intromissione del ministero della Giustizia nell'inchiesta che coinvolge l'assessore al Comune di Napoli Silvano Masciari è triste anche per questo, per l'appannamento di una delle poche figure ancora credibili, anzi carismatiche della nostra vita pubblica. Nel giro di due giorni il ministro di Grazia e Giustizia ha sottoscritto praticamente due comunicati nettamente fasulli.

Con il primo, l'altro ieri, ha cercato di negare addirittura la convocazione e l'interrogatorio del giudice Cafiero (che non si è ancora in-

di cui è titolare il dottor Cafiero).

2) Che sono stati convocati al ministero, per essere interrogati dall'ispettore dottor Dinacci, il giudice Cafiero con il suo segretario Faraone (interrogati l'altro ieri), il giudice Mancuso (verrà interrogato oggi), il giudice Morelli e l'ufficiale dei carabinieri che ha condotto l'inchiesta (nei prossimi giorni).

Senza ombra di dubbio, poi, si può dire che l'iniziativa, per quanto la si possa considerare corretta sul piano formale, per la sua straordinarietà e per il contesto in cui avviene, è da considerare fortemente inopportuna per il significato senza dubbio intimidatorio che assume nei confronti di chi indaga su questioni delicate che riguardano i rapporti tra politici e

ROMA - Il Consiglio superiore della magistratura si riunirà il nove maggio per esaminare l'iniziativa del ministro Vassalli, che ha disposto un'indagine conoscitiva sulla fuga di notizie di un'inchiesta del Pm napoletano Federico Cafiero sulle presunte collusioni tra uomini politici e camorra. E' passata a maggioranza una mozione presentata dalla corrente di MD. Nella stessa giornata, sempre a Roma, il ministro della Giustizia ha incontrato il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Un colloquio durato poco meno di un'ora. Dal Quirinale viene esclusa la discussione sull'iniziativa ministeriale. Ma appare assai probabile che Cossiga (che è anche presidente del Csm) abbia voluto notizie sui fatti che hanno coinvolto, in una dura polemica con i magistrati, il ministro Vassalli. Da più parti infatti cominciano a piovere critiche. Viene sottolineata da deputati delle opposizioni come sia senza precedenti un'indagine ministeriale per conoscere l'origine della fuga di notizie su un'inchiesta. Singolari, inoltre, vengono considerate anche altre circostanze. Si tratta di un'inchiesta sulla camorra e sui suoi presunti legami con esponenti politici. In particolare, le indagini riguardano le presunte collusioni dell'assessore comunale socialista Silvano Masciari con un clan camorristico dei Quartieri.

Monta intanto la polemica a Castelcapuano. I magistrati napoletani sono in fermento. Criticano le interferenze ministeriali sul lavoro dei giudici duramente impegnati nella lotta alla camorra. Dopo una breve riunione, la giunta distrettuale provinciale dell'Associazione magistrati ha convocato per questo pomeriggio un'assemblea.

► A PAGINA 23 GIGI DI FIORE e GIANPIETRO OLIVETTO

ra credibili, anzi carismatiche della nostra vita pubblica. Nel giro di due giorni il ministro di Grazia e Giustizia ha sottoscritto praticamente due comunicati nettamente fasulli.

20615
Con il primo, l'altro ieri, ha cercato di negare addirittura la convocazione e l'interrogatorio del giudice Cafiero (che era già avvenuto in mattinata) attribuendo la notizia a una nostra fantasia.

Con il secondo, ieri, tenta di sostenere che la convocazione non è avvenuta a suo nome e che tutta la vicenda è riferibile a polemiche preelettorali napoletane. Un altro grave scivolone, questo, perchè ripete un logoro argomento dei più maldestri difensori di Masciari che cercano di liquidare la vicenda come una strumentalizzazione contro il Psi. Non è così. Potrei produrre un lungo elenco di possibili strumentalizzazioni giornalistiche che avremmo potuto innescare anche sulla base di notizie vere. E meraviglia che uomini accorti come Pietro Lezzi e Giulio Di Donato non si rendano conto della labilità della tesi del complotto.

Ma torniamo al contenuto dell'intervento del professor Vassalli. Oggi risulta certo oltre ogni ombra di dubbio:

1) Che per ordine del ministro è stata aperta un'indagine conoscitiva sull'inchiesta giudiziaria

la si possa considerare corretta sul piano formale, per la sua straordinarietà e per il contesto in cui avviene, è da considerare fortemente inopportuna per il significato senza dubbio intimidatorio che assume nei confronti di chi indaga su questioni delicate che riguardano i rapporti tra politici e ambienti delinquenziali.



Bisogna pur dire che tutti i partiti sono pronti a condannare il fenomeno camorristico, l'inserimento della criminalità nelle istituzioni, le collusioni tra camorra, politica e amministrazione.

Quando però parte qualche indagine, nascono sospetti, si intravedono indizi, quegli stessi partiti si chiudono a riccio come se i fenomeni che essi stessi denunciavano dovessero per forza riguardare soltanto gli altri partiti. Questo atteggiamento è micidiale, avvelena la lotta politica oltre il tollerabile e blocca ogni buona intenzione rendendola non credibile.

Bisogna dire con chiarezza che senza la disponibilità dei partiti a porre il proprio «onore» al di là e al di sopra degli uomini che li rappresentano i quali possono sbagliare o essere sospettati di sbagliare, la lotta per ripulire le istituzioni locali da collusioni e inquinamenti diventa pressoché impossibile.

Viaggio nel Sud dove lo Stato non c'è

Maria Rosa, la mamma anti-mafia di Palermo

Pubblichiamo oggi
la prima parte
del nuovo racconto
in tre puntate di
TAHAR
BEN JELLOUN



A PAGINA 15

IN ITALIA

Altri due magistrati di Napoli convocati dal ministero della Giustizia sul «caso Masciari-camorra» ma il guardasigilli smentisce ancora

Il Csm non può discuterne per l'ostruzionismo del membro del Psi Salvi (Pci): «Invece delle cosche ci si occupa dei giudici antimafia»

È un giallo i fax di Vassalli

Tra fax e smentite, altre convocazioni ministeriali hanno raggiunto due giudici di Napoli. Altri magistrati sotto indagine, dunque, per l'inchiesta sulla camorra in cui è emerso il nome dell'assessore del Psi Masciari. «Il ministro invece di occuparsi di mafia si occupa dei giudici antimafia», dice Cesare Salvi, del Pci. E il Csm non ha potuto discutere il «caso Vassalli», per l'ostruzionismo del membro laico del Psi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Un giallo che viaggia via fax. Come le convocazioni, più o meno smentite, dei giudici napoletani che, indagando sul clan Mariano, hanno incontrato un assessore comunale socialista di spicco nel panorama politico di Napoli, Silvano Masciari. Fatto certo è che Federico Caliero de Raho, sostituto procuratore della Repubblica, lunedì 23 aprile, è stato ascoltato per due ore, insieme con il suo segretario, dall'ispettore capo del ministero di Grazia e giustizia, Ugo Dinacci. E un fax di convocazione dal medesimo tono è arrivato sui tavoli di Paolo Mancuso, giudice delle indagini preliminari che ha convalidato gli arresti del clan Mariano, e di Franco Morelli, presidente dell'ottava sezione del tribunale.

che ha operato in sede di riesame dei provvedimenti di carcerazione.

L'ufficio stampa del ministro Vassalli, comunque, continua a negare la paternità dell'operazione. «Non intendo lasciarmi trascinare nelle polemiche del clima elettorale», ha detto il ministro guardasigilli che continuando a smentire un suo intervento, di fronte all'evidenza delle convocazioni, fa capire che il responsabile diretto dell'apertura dell'indagine conoscitiva è l'ispettore capo Dinacci. Davvero un paradosso.

Che cosa vuole sapere con tanta sollecitudine il ministero di Grazia e giustizia dai giudici di Napoli? Come mai sulla stampa è stato fatto il nome dell'assessore socialista Masciari, senza che quest'ultimo



Silvano Masciari

abbia ricevuto un avviso di garanzia, e come si giustifica la fuga di notizie. Insomma il ministero sta indagando per capire come hanno fatto i quotidiani ad avere la notizia del legame tra esponenti della camorra e l'assessore comunale socialista: un'indagine che si prevede interminabile, viste le molteplici vie d'uscita che il nuovo codice di procedura penale presenta.

Immediata le reazioni a questa indagine sui magistrati napoletani. «Invece di occu-



Giuliano Vassalli

parsi di mafia il ministero della Giustizia si occupa dei giudici antimafia», ha dichiarato Cesare Salvi, della Segreteria del Pci, che in un comunicato ha ricordato come fu lo stesso Vassalli a mettere sotto provvedimento disciplinare il giudice Alemi, colpevole d'aver scritto nella sentenza di ordinanza a giudizio quello che il tribunale ha recentemente confermato: che il ministro Gava era al corrente della trattativa. «Il ministro si è smentito da solo», questo, invece, il lapidario com-

mento del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni. «Certo ce ne sono di stranezze in questa storia», ha proseguito Bertoni, «la convocazione è stata davvero strana e fuori luogo, e se nella smentita ci fosse un po' di consapevolezza di tutto questo?». Interferenza. È il invece il termine esatto usato dall'Anm di Napoli che in un comunicato ha affermato: «Tale iniziativa ha provocato gravissimo sconcerto tra i magistrati e nell'opinione pubblica».

Il clima nel palazzo di giustizia di Napoli è davvero incandescente in questi giorni. Oggi si svolgerà la giornata di protesta contro l'inadeguatezza del nuovo codice di procedura penale. Per l'intero giorno gli uffici giudiziari saranno aperti al pubblico. «Viviamo e lavoriamo in una zona di frontiera», ha dichiarato il pretore Gennaro Marasca di Magistratura democratica, «e invece di sostegno, per chi opera in settori così delicati come le connessioni tra politica e criminalità organizzata, arrivano siluri. Questa indagine, avviata così rapidamente da un ministro socialista, proprio su un'inchiesta su

un assessore socialista di tanta importanza, lascia certamente sconcertati. Mi auguro che il Csm abbia un riscatto etico per tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura».

E il Consiglio superiore della magistratura avrebbe voluto discutere sul «caso Vassalli». Ma non ha potuto. Nella mattinata di ieri Md e Mi ne hanno chiesto l'inserimento urgente nell'ordine del giorno, poi quando il plenum doveva decidere, il membro laico socialista, Fernanda Contri, ha fatto mancare il numero legale, scatenando reazioni furibonde da parte dei togati. Nel pomeriggio, nonostante una schiacciante maggioranza abbia votato favorevolmente la proposta di Md di inserire nell'ordine del giorno il «caso Vassalli» (24 a favore, 3 contro), appellandosi a una norma del regolamento Fernanda Contri ha sollecitato il rinvio della discussione in una seduta successiva. «Non voglio consentire», ha giustificato, «che il Consiglio diventi uno strumento in mano a chi vuole fare campagna elettorale». Il risultato di questo ostruzionismo è che la discussione è stata rinviata a dopo le elezioni amministrative. Se ne riparerà tra due settimane.

**emergenza
criminalità**

*Una giornata di protesta
per lo sfascio delle strutture
e per il caso-Masciari*

I magistrati di Napoli si ribellano a Vassalli

“Non deve condizionare l'inchiesta”

di PIERO MELATI

NAPOLI - «Benvenuti al Procura-day», sorride amaro il procuratore Vittorio Sbordone. Un carabinieri apre il cancello di accesso. Sono le nove. Entrano alti ufficiali dei carabinieri e della polizia, esponenti politici, cronisti, semplici cittadini. I sostituti Fausto Zaccarelli e Lucio Di Pietro, in rappresentanza dei colleghi, li accompagnano in un giro per gli uffici giudiziari più disastrati d'Italia. Una protesta clamorosa, senza precedenti, quella dei magistrati napoletani. Dopo quattro inascoltati appelli al ministero della Giustizia, l'ultimo il 6 aprile scorso, hanno deciso di rivolgersi all'opinione pubblica, per denunciare lo sfascio della giustizia a Napoli.

E' ancora a mille la tensione per la convocazione del giudice Cafiero e degli altri magistrati da parte del ministro della Giustizia Vassalli, per la fuga di notizie sull'inchiesta che coinvolge l'assessore socialista Silvano Masciari. Spiegano i giudici: «Su questa vicenda, stamane, opponiamo uno sdegnoso silenzio. Il caso riguarda tutti. Ne parleremo nel pomeriggio, nel corso dell'assemblea».

E nel pomeriggio, mentre da Roma arriva l'ultima novità (l'indagine ministeriale è conclusa, entro il 2 maggio sarà inviato un rapporto al ministro), i magistrati campani sono durissimi nei confronti dei Guardasigilli. La protesta nell'assemblea è compatta, unanime. Denuncia Umberto Marconi, membro del Cam: «Un ministro socialista interviene durante un procedimento per proteggere un politico socialista. La linea politica del Psi mina la libertà dei giudici». A muso duro anche Raffaele Bertone, presidente Anm: «Il ministro ha già sbagliato nel caso Alemi e in quello dei giudici di Bologna. Il lupo perde il pelo ma non il vizio». E Marcello Maddalena, consigliere Cam: «Si fa strada una inquietante ipotesi: il controllo del potere politico sull'attività giuri-

sdizionale». Aggiunge Gerardo Chiaromonte, presidente antimafia: «Vassalli ha fatto un grave errore. E' davvero inopportuno che il ministro abbia chiamato il magistrato che conduce una inchiesta su un politico locale». Si vota un documento di censura al ministro. I giudici si riconvocheranno a Napoli il 3 maggio. Si parla della possibilità di uno sciopero.

La polemica su Vassalli si estende al mondo politico. Da Torino, scende in campo Bettino Craxi a difendere il ministro: «E' un insigne giurista, cui sono riconosciute serietà e retinadine. Se ha preso alcune iniziative avrà le sue buone ragioni e le chiarirà nelle sedi opportune. Vassalli si è mosso per garantire la legge e a protezione dei cittadini». I comunisti, dal canto loro, in una inter-

rogazione parlamentare chiedono invece chiarezza al ministro, mentre *La Voce repubblicana* scrive: «Ci sembra che non possa essere messa in discussione l'urgenza di chiarire i termini di quanto è accaduto».

Ma il caso Masciari è solo uno dei motivi di collera della magistratura napoletana. La giornata di protesta inizia con il «presidio» della Procura, le cui porte vengono aperte ai giornalisti, per mostrare le condizioni di stacco in cui opera la giustizia. Spiega il procuratore della Repubblica Sbordone: «Quando leggiamo che non si fa la lotta alla camorra perché i magistrati sono impegnati in altre cose, noi ci ribelliamo con tutte le nostre forze. Non vogliamo che ci vengano addossate responsabilità che non sono nostre. La lotta alla camorra non è quale vorremmo che fosse



Il ministro di Grazia
e Giustizia,
il socialista
Giuliano Vassalli

perché la nostra situazione è al di sotto di ogni standard di tollerabilità. Servono più magistrati, ma anche norme più rigorose».

Stressati, ingolfati dalle carte, costretti a lavorare in tre per stanza, come i giudici Molino, Amodeo e Barullo, i sostituti ricevono alle 11 il presidente della commissione parlamentare antimafia, Gerardo Chiaromonte, e il presidente dell'associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertone, tutti e due napoletani. «Gerardo», dice Bertone a Chiaromonte, «ogni tanto ci incontriamo al capezzale dello stesso malato. Qui c'è un malato con un tubo di rianimazione, se qualcuno lo stacca muore».

Chiaromonte visita gli uffici. Dieci personal computer, sei terminali, «strappati con i denti da Sbordone», dice il giudice Zaccarelli. Su un vecchio computer lavorano i giudici Laudati e Ricciardi, pool reati finanziari, che spiegano: «In questa sezione ci sono 11 mila processi pendenti». E Laudati aggiunge: «Questi sono i diavoli fascicoli su cui lavoro». Denuncia Chiaromonte: «Così non si può amministrare giustizia. Non si può fare la guerra senza facili. Per la giustizia il governo stanzia sempre meno. Andreotti e Vassalli, all'antimafia, hanno spesso indicato come prioritaria la lotta alla criminalità. Ma la denuncia di Napoli dimostra che non si è fatto nulla. Gli omicidi dei candidati alle elezioni dimostrano come sia caduto nel vuoto il mio appello per una formazione delle liste rigorosa e trasparente. Se non c'è l'impegno dei partiti a diabolizzare, la battaglia contro la mafia è perduta».

Un dramma scritto nelle cifre. Sono pendenti 18.195 inchieste. Dal novembre '89 sono arrivati in Procura 18.709 nuovi fascicoli. I sostituti in servizio sono 44 per un carico che va dai 600 ai 1400 processi testa. Alla Procura della pretura circondariale sono arrivati 124 mila processi dall'introduzione del nuovo codice. La paralisi è totale.

Oggi i funerali dell'ex sindaco democristiano di Ercolano, ucciso giovedì

Delitto Bonaiuto, indagine di Sica

ERCOLANO (e.pier.) - L'Alto commissario Domenico Sica indagherà sull'omicidio dell'ex sindaco di Ercolano. I suoi uomini hanno già preso contatto con la polizia e con i carabinieri, che da giovedì mattina lavorano in stretta collaborazione per dare un movente all'assassinio dell'avvocato Antonio Bonaiuto. Ieri mattina sono state effettuate dai carabinieri una serie di perquisizioni in abitazioni di pregiudicati della zona: finora, infatti, la sola certezza è che è stata la camorra a organizzare l'attentato al consigliere democristiano, numero sei di lista alle prossime elezioni comunali. Sono state raccolte anche le testimonianze dei suoi colleghi di Consiglio comunale, del fratello dell'ucciso, l'avvocato penalista Renato Bonaiuto, del direttore generale dell'Acquedotto Vesuviano (di cui l'ex sindaco era consi-

gente).

Gli investigatori stanno procedendo in più direzioni. Analizzato al cerca di scoprire, tra i resoconti ufficiali, in quali occasioni Bonaiuto, per anni primo cittadino di Ercolano, si schierò contro la criminalità organizzata: non si può escludere che qualcuno si sia vendicato proprio ora, dopo anni. Dal primi accertamenti è infatti risultato che Antonio Bonaiuto aveva ormai scaricato il potere: frequentava poco il municipio, non disponeva di deleghe, non aveva possibilità di diventare sindaco per la terza volta, era scarsamente influente anche nella Dc locale. Bonaiuto non aveva neppure poteri decisionali come membro del comitato di gestione della Usl 30 e come consulente legale dell'Acquedotto Vesuviano.

Seconda pista: il movente va ricerca-

to in uno «sgarro» compiuto dall'esponente politico de quando era all'apice della carriera? Per verificare questa ipotesi si sta scavando nell'attività professionale e politica di Bonaiuto. Un'analisi che parte dal 1978, anno del suo primo incarico di sindaco, e arriva ai giorni della campagna elettorale. La polizia sta ricostruendo la disavventura giudiziaria legata a una licenza edilizia, anzi a una variante disposta dall'allora sindaco, che permise la costruzione di un palazzo sui resti di una antica villa vesuviana. Condannato in prima istanza a un anno e mezzo, Bonaiuto venne poi assolto con formula piena. E si sta cercando di vedere più chiaro in una storia di appalti per refettori scolastici e per lo smaltimento dei rifiuti.

Stamattina, nella chiesa del Rosario di Ercolano, si celebreranno i funerali.

Nei rapporti non
figura soltanto il nome

Sviluppi nell'inchiesta sull'assessore Masciari

A un candidato dc

CANTALAMESSA

Assicurazioni

Tel. 776.30.11 (Pbx)

Napoli

Il Santo del giorno: S. Valerio

Il Sole sorge alle 6.05 e tramonta alle 19.56

Temperature di ieri: minima 10, massima 19

CRONACA**CANTALAMESSA**

Assicurazioni

Tel. 776.30.11 (Pbx)

Caso Masciari Con un comunicato a sorpresa il Guardasigilli annuncia la chiusura della sua inchiesta sulla fuga di notizie. E c'è anche chi vuol denunciare Vassalli per abuso di atti d'ufficio

Ora il ministro ci ripensa

Ai giudici napoletani non basta. Giovedì assemblea: forse uno sciopero?

Il linguaggio è essenziale. Burocratico. Il ministro della Giustizia dice basta. Termina l'indagine conoscitiva sulla fuga di notizie dell'inchiesta sul clan dei «Pisciotti». Non ci sarà l'incontro dell'apoteosi ministeriale con il presidente dell'ottava sezione del Tribunale, Francesco Morelli. Nascono le informazioni raccolte nelle audizioni del Pm Federico Caffero, del segretario giudiziario Marcello Farnese, del Gp Paolo Mancuso e della segretaria giudiziaria dell'ottava sezione del Tribunale. Il ministro ci ha ripensato, dunque. O l'ispettore Danesi ha ormai raccolto sufficienti elementi dai magistrati sequestrati? Ecco il comunicato ufficiale: «È esaurito l'accertamento conoscitivo svolto nel più rigoroso rispetto dei limiti imposti dalla legge 131 del 1982». Al ministro Vassalli, l'ispettore Danesi consegnerà una relazione mercoledì prossimo.

Nel documento, certamente, sarà contenuta una circostanza: è del dodici aprile il deposito dell'ordinanza di cattura dei sette arresti di presunti

appartenenti al clan «Pisciotti» (che conosceva prime notizie sulla congiura tra politica e camorra). Ben quattro giorni dopo, iniziarono a circolare le prime notizie su quella indagine. E quattro giorni bastavano a far venire in mano a diverse persone alcune notizie sull'inchiesta. Un elemento sottolineato nell'assemblea che, nel pomeriggio, i giudici napoletani hanno tenuto a Castelcapuano.

Uniti le valutazioni: «interferenze ministeriali nell'attività giudiziaria, intrusioni sospette». C'erano, insieme, sostituti procuratori, giudici per le indagini preliminari, giudici di sezione, pretori, il presidente dell'associazione magistrati Raffaele Bertoni, due consiglieri del Csm (Antonio Bonaguidi e Umberto Marconi), il presidente della giunta distrettuale dell'associazione Giovanni Vasta. Alle 15.40 arriva, da Roma, anche il giudice Mancuso. Sorride. Ma non vuole parlare del suo viaggio a Roma. Intanto, in assemblea, Umberto Marconi dice: «Chiediamo le dimissioni del ministro,

che si intromette in un'inchiesta su un pubblico amministratore che, guarda caso, è del suo stesso partito». E c'è chi parla di «parole calunniose contenute nel comunicato di smentita ministeriale, diffuso mercoledì scorso». In tanti prendono la parola: Alessandro Criscuolo, Raffaele Bertoni, Marcello Maddalena, Gennaro Marasà, Franco Roberti, Fausto Saccarelli, Alessandro Pavesiello, Antonio Bonaguidi, Aldo De Chiara, Ugo Pastore. Poi il documento finale. Vi si legge: «Si esprime sconcerto e forte preoccupazione per un'iniziativa senza precedenti». E ancora: «Si rileva una precisa responsabilità politica di un ministro che ha osato di mettere a disposizione della magistratura i menti indispensabili alla piena operatività del nuovo ordinamento». Infine la proposta clamorosa. Per la prima volta, i magistrati napoletani discuteranno l'ipotesi di sciopero contro un'iniziativa del ministro di Giustizia. Giovedì tre maggio, infatti, nuova assemblea a Castelcapuano. Anche se c'è chi annuncia iniziative per-

sonali. È il Pm dei minori Ugo Pastore. Dice: «Domanderò alla Procura di Roma il ministro per abuso in atti di ufficio. Indagare sulla fuga di notizie spetta al Pm, poiché è un reato previsto dal codice. Non c'è un organismo amministrativo. Quindi l'iniziativa è intimidatoria ed ammonisce gli altri magistrati impegnati in inchieste che coinvolgono politici».

Ma, nonostante le polemiche, l'inchiesta continua. Oggi sarà nota la decisione del Tribunale del rinvio agli arresti di Saverio Mandico, Ernesto Tecchio, Antonio Cardano, Ciro Pedicchio, Vincenzo Trombino. E non solo. Stamattina, a Poggioreale, l'interrogatorio più atteso. Alla presenza dei suoi avvocati, Raffaele Esposito e Albino Martucci, sarà ascoltato dal Pm Calisto Tanzi il capofila dei capofila dei Quartieri spagnoli: Ciro Mariano. I suoi avvocati hanno presentato un ricorso in Cassazione. Chiedono l'assoluzione degli arresti, per difetto di contestazione dei reati.

Gigi Di Fiore



Il giudice Mancuso a Roma Sentito per la «fuga di notizie»

ROMA - Il magistrato napoletano Paolo Mancuso credeva di poter passare inosservato, ma la sua mole ingombrante non poteva sfuggire all'obiettivo del nostro fotografo. Sono le 9.40 di ieri mattina ed il luogo è la sede dell'ispettorato del Ministero di Grazia e Giustizia che si trova di fianco ad un palazzo di stile neoclassico. Mancuso, 45 anni, è

un uomo di statura media, con i capelli grigi, che indossa una giacca scura e una camicia azzurra. È seduto a un tavolo, con un microfono davanti a lui, e sta parlando con un uomo che ha la schiena a noi. Mancuso sembra un po' nervoso, ma non si muove.

La segretaria dell'ottava sezione penale di Castelcapuano non ha mai visto il giudice Mancuso in questa situazione. Si sono infatti incontrati solo due volte: la prima, quando è stato sentito per la prima volta, e la seconda, quando è stato sentito per la seconda volta. La terza volta, sarà presentata al ministro Vassalli. C'è

Craxi difende Vassalli, Pci e Pri criticano

dalla nostra redazione

ROMA - (g. n.) Vassalli deve chiarire al Parlamento il senso della sua iniziativa. Lo esigono i comunisti che al riguardo hanno

semplici interrogazioni giornalistiche, ma ci sembra - scrive la «Voce repubblicana» - che proprio per questo, l'urgenza di chiarire i termini esatti di quanto è accaduto non



ONACA


MANIFATTURA FODERAMI
CIMINO

FODERE VISCOSA E BEMBERG
TERMOADESIVI SPECIALI
FODERE STAMPATE E TRAPUNTATE

CIS - 510/511 - 80035 NOLA (NA) - TEL. 081/5108534

CASO MASCIARI/ Interrogati Mariano e Mandico
In una telefonata i nomi di altri due esponenti politici

«Assessori? Certo ne conosco tanti»

Carcere di Poggioreale. I primi ad arrivare, in mattinata, sono gli avvocati Raffaele Esposito ed Alfonso Martucci. Il loro cliente, **Ciro Mariano** (accusato di essere il capoclan dei «Picuozzi» ai Quartieri spagnoli), deve essere sentito dal sostituto procuratore **Federico Cafiero**. Al centro di un'ora di interrogatorio, i presunti rapporti del clan con esponenti politici.

«No, non conosco l'assessore Masciari. C'è qualcuno che spende il mio nome» ha ripetuto **Ciro Mariano**. Ed i suoi avvocati hanno insistito su un elemento: in nessuna intercettazione telefonica compare la voce di **Mariano**. L'interrogatorio continuerà nei prossimi giorni. Anche perché, nella stessa mattinata, era in programma un altro interrogatorio: quello di **Saverio Mandico** (cognato di **Mariano**, riassunto al Comune dopo presunte intercessioni dell'assessore **Masciari**). Meno categorico **Mandico**. Anche perché la sua

voce compare nelle registrazioni: «Non mi sono mai rivolto direttamente a nessuno. Ho lavorato al Comune per tanti anni. Conoscevo molta gente e con tanti mi sono informato sulla delibera che mi riguardava».

Anche per **Saverio Mandico** l'interrogatorio dovrà riprendere. E, per lui, domani ci sarà il deposito dell'ordinanza del Tribunale del riesame. Su cinque degli arrestati il sei aprile scorso (accusati di appartenenza al clan dei «Picuozzi»), infatti, dovrà decidere l'ottava sezione del Tribunale. Gli avvocati hanno chiesto la revoca del provvedimento di arresti. E i rapporti tra camorra e politici? Scriveva il Gip **Mancuso**: «Ottenimento di assunzioni presso il Comune di Napoli del **Mandico** e di **Ferro Salvatore** attraverso «amicizie» con assessori». Ed aggiungeva il Tribunale del riesame, nell'ordinanza che confermava gli arresti per **Domenico D'Aniello**: «Inquietanti risultano poi i rapporti de-

gli indagati con alcuni amministratori locali, finalizzati alla intermediazione nella concessione di appalti ed altri favori».

Ma, nelle intercettazioni telefoniche, è sul nome di **Masciari** che si fanno riferimenti più diretti. In un'unica telefonata registrata, invece, compaiono altri quattro nomi. Sono due assessori e due esponenti politici esterni al Consiglio comunale. Vago il riferimento: «Vediamo se si può far intervenire anche...» «Io so che è anche amico di...» Sono nomi spesi per millantare credito?

Intanto, non si spengono le polemiche sull'interferenza del ministro **Vassalli** nell'inchiesta. Il Pm dei minori, **Ugo Pastore**, precisa la sua iniziativa personale: «Se non lo farà l'associazione, come cittadino sposterò denuncia alla Procura di Roma perché si accerti se nel comportamento del ministro ci sia un reato».

Gigi Di Fiore


Il sindaco **Pietro Lezzi** e (in basso da sinistra) il vicesindaco **Arturo Del Vecchio** e gli assessori **Antonio Cigliano** e **Carminè Simeone**. Abbiamo chiesto il loro parere sulle ultime vicende che hanno visto palazzo San Giacomo al centro delle polemiche

Il leader del Psi interviene anche sulle critiche a Gava. Silenzio su Masciari

25

Craxi a Napoli difende Vassalli

di ROBERTO FUCCILLO

NAPOLI - «La situazione è tale da creare in tutti grande preoccupazione. Ci si interroga legittimamente se si sta facendo tutto il possibile per ostacolare le attività criminose e se non manchi qualcosa all'azione dello Stato, che deve essere decisa ed energica». Craxi è allarmato dal dilagare del crimine organizzato al Sud e sembra sul punto di concordare con quanti, nei giorni passati, anche dall'interno del suo partito, hanno severamente criticato l'operato del ministro degli Interni Gava. Poi però frena. «Di fronte alla catena di delitti che si concentra in poche regioni del paese, è comprensibile che ci sia un atteggiamento critico, ma da qui a chiederne le dimissioni ce ne passa», ha detto ieri, alludendo esplicitamente alla richiesta di Occhetto, durante una conferenza stampa convocata nel capoluogo campano. «Inoltre - ha aggiunto - la questione deve essere posta in Parlamento, altrimenti si abbaia alla luna oppure si fanno polveroni». Infine, «chi vuole porre il problema all'ordine del giorno in Parlamento lo faccia. Noi non lo abbiamo fatto».

Insomma il Psi non partecipa più di tanto alla bagarre polemica di questi giorni e Gava può restare al suo posto. Come pure al suo posto può e deve restare senza macchia il ministro Vassalli, in guerra con i giudici napoletani per la convocazione a Roma del magistrato che indaga sul caso Masciari. «Conosco Vassalli, il suo scrupolo, il suo equilibrio, la sua rettitudine - ha detto deciso Craxi - non posso pensare che sia uscito dalla via maestra dettata dalla sua conoscenza e dal suo dovere». Non così per gli uomini della Procura che «non conosco», che «usano iniziative improprie» e ai



“A quei giudici ha chiesto solamente informazioni”

quali «sono state solo chieste informazioni, non fatte intimidazioni». Intimidazioni alle quali invece sarebbe stato fatto segno proprio Vassalli, che «agiva nell'ambito dei poteri conferitigli dalla legge, e da lui esercitati a tutela dei cittadini», e che, in questo contesto, «ha assunto le iniziative che riteneva di dover assumere, perché voleva sapere solo cosa stava succedendo, come era suo diritto».

Piena assoluzione dunque per il ministro socialista. Nulla da dichiarare invece sull'assessore socialista Masciari, sotto inchiesta per i suoi presunti rapporti con un boss camorrista. Masciari era presente in sala, ma il suo nome non è stato pronunciato una sola volta. Craxi ha soltanto ribadito le mani pulite del suo partito. «Il giudizio di Occhetto sulla Dc è molto duro - ha detto, riferendosi alle

dichiarazioni del segretario comunista, secondo le quali la “testa” della camorra risiederebbe nel connubio fra una parte della Dc e le bande che infestano la regione - se fosse vero, sarebbe difficile collaborare con quel partito. Ma bisogna stare attenti a non generalizzare per non essere ingiusti in una materia in cui invece c'è grande bisogno di giustizia. Se inquinamenti ci sono, debbono essere provati e denunciati, ma non si deve criminalizzare chi non ha responsabilità». Per questo, a Occhetto che invitava a essere «veri socialisti», tenendosi lontani dagli amici dei camorristi, Craxi ha risposto: «Se qualcuno di noi viola le leggi, noi siamo i primi a consegnarlo alla giustizia. Nessuno perciò deve invitarci a fare quello che sappiamo benissimo di dover fare». Craxi ha messo una pietra sopra anche alle polemiche interne del partito, quelle che vedono la regione travagliata dai contrasti fra la componente napoletana del vicesegretario Di Donato e quella salernitana del ministro Conte. I due erano presenti entrambi al suo fianco. E il segretario socialista li ha premiati: «In una situazione di frantumazione e divisione delle forze politiche, noi ci sforziamo di mantenere la nostra unità. Le tensioni interne non escono dai limiti che bisogna sempre rispettare».

Sullo sfondo resta la situazione grave del Meridione. «Centoventimila miliardi in dieci anni non sono poi così tanti - ha detto - buona parte di quei fondi, stanziati durante il mio governo, se ne vanno in agevolazioni fiscali; un'altra parte finisce nel pozzo di San Patrizio delle opere che non finiscono mai; una parte troppo povera va ad investimenti che però si disperdono in mille rivoli di dubbia utilità».

Un giudice: “In Liguria infiltrazioni malavitose”

GENOVA - Con una lettera aperta ai cittadini, inviata ai giornali, il pretore di Genova Adriano Sansa denuncia una contaminazione tra malavita e politica anche in Liguria. «Nelle liste che si presentano ai liguri - comincia Sansa - vi sono non pochi uomini di scarso valore morale e di poca affidabilità civile. Non mancano alcuni sopravvissuti a scandali del passato né imputati di gravi reati in processi ancora in corso. In più di un caso i partiti hanno violato l'impegno a escludere dalle liste gli inquisiti».

Nella denuncia, Sansa afferma che nelle liste «vi sono uomini che hanno rifiutato ostinatamente di rendere conto delle fonti di sostentamento di dispendiosissime campagne elettorali, e qualcuno che ha teorizzato l'inevitabile frequentazione reciproca di politici e malavitosi». Però, aggiunge, ci sono anche «persone pulite e di buona volontà». Da qui l'appello ai cittadini «perché distinguano persona da persona»: «Non vogliamo come sindaco o presidente della Regione un uomo torbido o un malfattore».

il caso del Psi



Enzo Mattina chiama in causa Di Donato: "Il superassessore ha sempre avuto un ampio sostegno e a Napoli non si muove nulla se non lo vuole il vicesegretario..."

«CHI ha coperto per tanto tempo Silvano Masciari? Chi ha consentito che per tre anni gestisse ben nove deleghe e fosse più potente del sindaco Lezzi? Anche su questo dovrebbe indagare la commissione di garanzia socialista. Masciari non è cresciuto da solo. Ha avuto un forte sostegno dal partito e a Napoli il Psi è gestito esclusivamente da Giulio Di Donato e dai suoi allievi».

Enzo Mattina, vicepresidente del gruppo socialista al parlamento europeo, interviene sul caso Masciari (l'ex super assessore rinviato a giudizio per i rapporti con il clan Pucciozzo dei Quartieri spagnoli e perciò sospeso dalla commissione nazionale di garanzia del Psi) e alza il tiro lanciando dure accuse ai vertici locali e nazionali del partito. Nel mirino sono il vice segretario nazionale Giulio Di Donato e il segretario provinciale Salvatore Abbruzzese. «Masciari - afferma Mattina - non ha mai agito autonomamente. Il partito seguiva ogni suo passo e gli ordini non glieli dava certamente l'uscire della federazione di Napoli».

In un mese, su Masciari si sono abbattuti tre gravissimi provvedimenti. Alla fine di gennaio la richiesta di rinvio a giudizio, firmata dal pubblico ministero Isabella Isella, per il progetto mai realizzato della Linea tranviaria rapida. L'accusa è di abuso in atti di ufficio, truffa e falso. Una settimana fa la se-

conda «mazzata»: il super assessore è stato mandato alla sbarra dal giudice Paolo Mancuso perché avrebbe favorito la riassunzione di due dipendenti comunali. Saverio Mandico (cognato del boss Ciro Mariano) e Salvatore Ferro, affiliati al clan Pucciozzo. Infine, la sospensione dal partito decretata dalla commissione presieduta dal senatore napoletano Francesco Guizzi. Quest'ultima decisione è contestata dall'ex aspirante sindaco: non gli sarebbe stata concessa la possibilità di difendersi e sarebbe mancato il numero legale al momento del voto. Ma ad ascoltare Guizzi è a leggere le carte sembra proprio che Masciari abbia torto. «Nel caso di provvedimenti di sospensione cautelare - spiega il senatore - non è prevista l'audizione dell'interessato». Inoltre, il congelamento del politico sotto inchiesta è stato votato all'

unanimità: 30 favorevoli su 30 in una commissione composta da cinquantotto membri. Dunque, era presente oltre il cinquanta per cento dei componenti dell'organo di garanzia.

La possibilità di esporre le proprie ragioni fu concessa un paio di anni fa all'attuale sindaco di Napoli, Nello Polese. L'ex segretario cittadino Felice Iossa lo deferì alla commissione di garanzia perché Polese si assentò, facendo mancare il numero legale in consiglio comunale, al momento di votare le deliberazioni per il piano parcheggio finanziato dal Banco di Napoli. «È vero - ricorda il sindaco - che ottenni un'audizione, ma fui lo stesso a chiederla perché sapevo di essere stato segnalato dagli organi locali del partito. Masciari probabilmente è stato colto di sorpresa». Per l'ex super assessore (ben nove deleghe nella Giunta Lezzi), infatti, è

Ancora quattro big socialisti sono in attesa di giudizio

ECCO i socialisti inquisiti a Napoli.

AREA DI DONATO (vice segretario nazionale):

Silvano Masciari (ex assessore con nove deleghe): rinvio a giudizio in un'inchiesta su politici e camorra e richiesta di rinvio a giudizio per il fallimento del progetto della linea tranviaria rapida.

Antonio Cigliano: (assessore alla nettezza urbana) rinviato a giudizio con l'accusa di epidemia colposa per la gestione del parco «La Cisternina» di Saviano di Nola.

Enzo Taurianno: (ex presidente dell'acquedotto) sotto processo per l'acqua sporca dell'Aman.

AREA CONTE (ministro per le aree urbane):

Nicola Scaglione: (ex vice presidente della Giunta regionale), rinviato a giudizio nello scandalo degli spazzamare.

andata diversamente. Non solo la federazione di Napoli non lo ha denunciato alla commissione nazionale, ma i segretari provinciale e cittadino Salvatore Abbruzzese e Fausto Corone sono addirittura scesi in sua difesa dopo la sospensione cautelare.

Corone anche ieri ha chiesto maggiori garanzie per Masciari. «Aveva il diritto di difendersi - sostiene il segretario napoletano - e di essere ascoltato dalla commissione di garanzia. Soltanto c'è una prassi che in questa occasione non è stata seguita. Questo contesta l'ex assessore».

Davanti all'organo di garanzia, un anno fa, è finito anche Enzo Mattina. Questi, salernitano della corrente del ministro per le aree urbane Carmelo Conte, rilasciò a Repubblica un'intervista rivelatasi quasi profetica in cui accusava apertamente gli assessori Silvano Masciari e Antonio Cigliano di poca trasparenza. Sono trascorsi dieci mesi. Il «super assessore», non più in Giunta, è sotto inchiesta sia per i rapporti con la camorra sia per la Linea tranviaria rapida. Due le indagini anche per Antonio Cigliano, tuttora responsabile della nettezza urbana: è stato rinviato a giudizio con l'accusa di epidemia colposa per la gestione del parco La Cisternina a Saviano di Nola ed è «indagato» per gli appalti ai privati dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti.

di OTTAVIO LUCARELLI



Enzo Mattina ha lanciato dure accuse contro i suoi compagni di partito Giulio Di Donato e Antonio Cigliano

Silvano Masciari. L'ex assessore è stato sospeso dal Psi

UNA VOCE dall'abisso. Silvano Masciari, l'uomo che doveva diventare sindaco, l'uomo passato - in una tornata elettorale - da 4700 a 14500 preferenze, il leader nascente del Psi napoletano rilanciato dal vice segretario Di Donato, Silvano Masciari, l'uomo che in pochi mesi ha dovuto rinunciare alla prima poltrona della politica napoletana, che insegue compagni che sor-



Parla Masciari dopo il provvedimento

“Io sospeso? O ci ripensano”

per una mia foto sul giornale...»

Ne ha avute molte...

«Più di Tanassi per il caso Lockheed».

E' vero che a Roma le fanno fare anticamera come un ex amico sgradito?

«Ma quando mai? Io a Roma ci vado solo quando ho una coincidenza di treno o di aereo. Io ho seguito sempre la linea di Bettino, il nostro modo di fare